

5/0944X.

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

OCT 22 1953

COPY

L'OSSERVATORE *della Domenica*

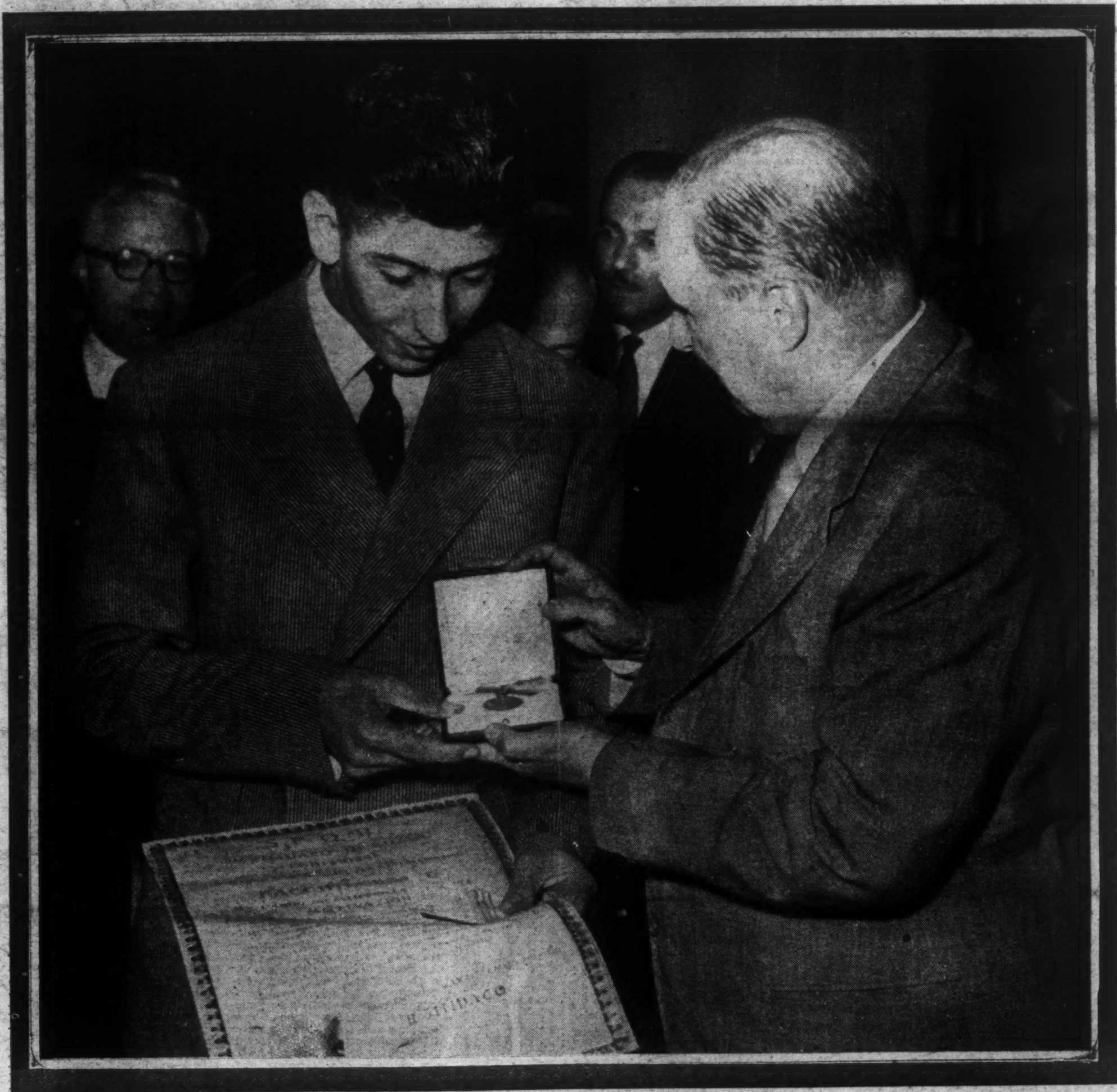
25
LIRE

A. XX - N. 39 (1011)

CITTA' DEL VATICANO

27 SETTEMBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 — CAS. ELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



CONFERITO IL PREMIO "LUCA SERI,"

IL SINDACO DI ROMA HA SOLENNEMENTE CONFERITO ALLO STUDENTE CESARE FACCINI IL PREMIO «LUCA SERI» PER AVER SALVATO TRA FREGENE E FIUMICINO UN GIOVANE DICIASSETTENNE IN PROCINTO DI AFFOGARE. IL SALVATAGGIO PER POCO NON COSTO' LA VITA AL GENEROSO GIOVANE



P. Riquet è stato uno dei pochi superstiti dei molti sacerdoti rinchiusi a Dackau. Ogni anno raduna gli ex compagni e parla indossando il costume di prigioniero.

Ogni mattina nello stabilimento recitava l'«Introibo»

Don Pierre De Porcaro disse di "sì" al suo Vescovo. "Preferisco spendermi completamente e morire giovane."

Il suo Vescovo, Mons. Roland-Gosselin, un giorno lo manda a chiamare e gli dice:

— Vorrebbe andare Cappellano degli operai in Germania?

Nell'anima del giovane sacerdote passa un dubbio: «Sarò capace di avere sempre un morale così alto come si richiede per questo compito?»

E un'altra pena gli lancia il cuore e lo rende per un istante incerto: «Infliggere ancora questo dolore alla mia povera mamma?»

Ma la generosità trionfa nel suo cuore. La sua mamma gli dirà semplicemente: «Fa il tuo dovere». Così don Pierre De Porcaro seguirà gli operai in Germania.

«Preferisco spendermi completamente e morire giovane».

In queste parole c'è tutta la figura morale di questo giovane cappellano, morto a Dackau vittima del suo amore per gli operai.

Fin dagli anni del Seminario egli rivela la sua forte personalità. Temperamento di capo, ha bisogno di educatori pazienti e comprensivi per inculcare le ricchezze bollenti e indisciplinate del suo carattere e orientarle, nel dominio di sé, verso il servizio di Dio.

Chierico giovanissimo, durante le vacanze già organizzava dei ritiri per gli «enfants de chœur» del suo paese e prepara per i coscritti un foglio, «Pour mieux servir», che aiuterà centinaia e centinaia di seminaristi-soldati a evitare ingenuità cantonate e involontari compromessi.

Ordinato nel 1929, insegna storia nel piccolo Seminario.

Ma subito si rivela un tipo anticonformi-

sta, nei suoi metodi pedagogici e nelle sue conversazioni:

«Senza pietà sgrana raffiche di mitraglia, trice contro tutti i luoghi comuni e le formule consacrate dall'abitudine... varca talvolta i limiti della misura, mai quelli della volgarità... è il vero tipo dell'amico che si lega fino al di là dei limiti ordinari; è soprattutto un prete animato dallo spirito soprannaturale».

Mette su un film che presenta la vita del Seminario, moltiplica, coll'aiuto di alcuni confratelli, le conferenze filmate sulle vocazioni. Lancia un bollettino diretto ad incrementare le vocazioni sacerdotali. A chi gli dice di aversi riguardi risponde con un sorriso: «Preferisco spendermi completamente e morire giovane».

Dovrebbe calcolare più le sue forze. Ma come si fa a calcolare quando si è bruciati dal fuoco dell'amore di Dio? L'amore non calcola. Come il cuore non calcola i suoi battiti. Chi ama non dice mai: basta, non dice mai: troppo.

«E' nel dono totale che sta la nostra vera gioia, che si realizza la nostra ragion d'essere. Spendersi sempre più fino a non conservare nulla per sé. Acquistare continuamente e con tutti i modi possibili per dare di più. Darsi per poter dare Dio: questo è il sacerdote».

Nel 1935 Don Pierre De Porcaro è nominato vicario a Saint-Germain-en-Laye. E' felice di vivere in comunità coi suoi confratelli. Si dedica particolarmente alla gioventù. Unica sua preoccupazione: «Ridurre una fede viva in Cristo a tutta questa massa di giovani dalla fede sonnolenta». A questo scopo si decide a montare una «Passione» e un giorno che mancherà improvvi-



Le ultime raccolte del fieno garantiranno il foraggio al bestiame nella stagione invernale.

LA PASTORALE

DIRE Sardegna e dire pastorizia non è molto diverso. Fra i tipi umani dell'Isola, quello che colpisce per la sua naturale ed innata dignità, è il pastore. Anticamente il re dei sardi era certamente un pastore e pastori erano certamente i membri dell'aristocrazia. Basta vedere con quale incedere autorevole il pastore rientra in paese dopo essere mancato da casa sua una o due settimane, o un mese, o due mesi, per capire che si tratta di un nobile.

Sarà oggi un nobile decaduto, ma ancora nobile. Quando da quello che essi chiamano il Continente, andarono giù alcuni affaristi che in veste di educatori insegnavano o volevano insegnare ai sardi la lavorazione di un tipo di formaggio, si trovarono davanti a una tradizione che essi credevano arretrata ma che era qualcosa che superava ciò che si usa credere una infima condizione sociale.

Oggi, purtroppo, molto è cambiato nella vita dei pastori sardi, cioè nella stessa caratteristica della Sardegna. La pastorizia nasceva in Sardegna da una ragione naturale: superficie dell'Isola per gran parte coperta da foreste, il resto costituito da terre magrissime, che non conveniva coltivare. Si aggiungeva che la pastorizia è la condizione più adatta alla fierezza dei sardi che mal si assoggettavano, poi, alla necessità della coltivazione. Eccettuata qualche zona ormai divenuta necessaria per l'approvvigionamento della popolazione, dove lavorano dei sardi delle pianure del Campidano, di Cagliari e di Crastano, gente che ha mutato la sua mentalità a contatto col traffico delle coste; il sardo è profondamente pastore.

Il Capostipite della stirpe dei sardi è il sardo pellito. Non stancheremo il lettore con la rievocazione della storia di Sardegna, ma è bene far notare che l'abito naturale del pastore sardo era, e in parte è ancora, la pelliccia. Questa non è una divisa degradante se oggi, salvo errore, essa è il sogno delle signore. L'orbace che la moglie del pastore tesseva, come Penelope, in attesa del suo uomo, è lo

stesso orbace che poi fu copiato dalla tessitura inglese quando gli inglesi vendevano all'Italia la stoffa delle divise di partito. L'orbace è un tessuto ruvidissimo che scaccia l'acqua, che si impregna magari, ma scola subito perché non si bagna.

A un certo punto della storia di Sardegna, avviene che i discendenti di Amsicora, vedono una ondata, una invasione di carbonai, toscani per la maggior parte, profittare della povertà dei proprietari di boschi, per radere o pressapoco la Isola fronzuta. Carbone viene prodotto in ogni luogo sulle rovine delle foreste. La crosta della Sardegna pare una crosta vulcanica con tutte le carbonaie che fumano. E il carbone prende la via del Continente e nell'Isola, un certo numero di famiglie abbandona il focolare all'antica, in mezzo alla grande cucina annerita dal fumo, per cucinare ai fornelli di carbone.

Il pastore vede il bestiame diminuire paurosamente. Non ci sono più le ghiande o sono diventate una cosa ricercata laddove una volta si trovavano per terra pronte al pascolo. Il sottobosco dei cespugli rimasti, è regolarmente distrutto nei suoi germogli, dalle capre. Ed ecco che il «governo», come il sardo chiama l'autorità, dà la caccia alle capre «vietando» i pascoli perché i boschi, lasciati distruggere, possano ricrescere. E allora ci si va di notte al pascolo abusivo. Nasce una legge anche per questo. Ma il pastore non ama le leggi. Se gli pare giusto, se è giusto per la sua innata saggezza, è legge senz'altro.

Una volta, non molto tempo fa, al tempo dei nostri nonni, il bestiame non si contava: i proprietari non sapevano il numero delle loro bestie, sia del piccolo che del grosso bestiame. Ogni anno le mandrie del bestiame grosso passavano con irruenza nell'abitato. Venivano sprangate le porte e solo gli uomini del mestiere si arrischiavano nella conta approssimativa e nella selezione di un certo numero di bestie per addomesticarle. Impresa di gran fegato quella di dividere le mandrie, contarle, quella di legare una bestia indomita, toro

Rinchiuso a Dackau senti la morte avvicinarsi e come tutte le mattine recitò l'Introibo della Santa Messa.

samente un attore lo sostituirà lui stesso nella parte del Cristo.

Durante la guerra è mobilitato. Vede le rovine che il laicismo ha seminato in mezzo ai giovani e ne soffre fino allo spasimo.

Fatto prigioniero, tiene alto il morale dei suoi compagni coi suoi canti e le sue barzellette. Cerca di « incrociare » i suoi compagni, organizza circoli di studio, riunisce e istruisce i seminaristi e scrive per i giovani una sintesi teologica del « Piano di Dio ».

Liberato, riprende il suo ministero. Ma gli anni di prigionia l'hanno maturato. La sua spiritualità si è affinata.

« Mio Dio, abbiate pietà di me, fatemi vedere. Ho l'impressione che, dopo la mia prigionia, vi conosca meglio, vi ami un po' di più. Ma c'è qualcosa che mi arresta. Mi sembra che ci siano dei sacrifici che Voi aspettate da me. Ho l'impressione che Voi mi offriate delle corde a lungo raggio per spingermi al largo. Senza di Voi non posso salire verso di Voi. Senza di Voi non posso staccarmi da me. Senza di Voi non posso amare gli altri... Abbiate pietà della mia miseria Voi mi avete fatto sacerdote... Voi mi avete scelto perché io porti dei frutti, fate passare in me la Vostra linfa, fatemi fiorire e fruttificare ».

E' il Signore stesso che, per la voce del suo vescovo gli indica le « mete di alto mare » da raggiungere.

Eccolo quindi a Dresda in un'officina di cartone ondulato. Ha subito inizio l'apostolato. Messe clandestine, circoli di studio, ricerche dei militanti, vita spirituale intensa.

« Come è bello cantare il Veni Creator coll'accompagnamento delle macchine! ».

Psicologo profondo, studia la gioventù e

così annota: « La massa affonda ma dall'affondamento generale viene a galla una magnifica élite ».

Alcune annotazioni del diario hanno il sapore e l'incanto dei Fioretti:

« Un militante è venuto a dirmi con tutta semplicità: — Ho paura d'aver peccato contro la speranza. — Perché? — Perché sono venuto qui unicamente per servire e per 48 ore ho dubitato del risultato di questo nostro servizio ».

Com'è duro veder morire un giovane in terra straniera, ma com'è bello vederlo offrire la sua giovinezza per la redenzione! ».

Il lavoro, visto nella luce cristiana, lo inamora. E così ne descrive il significato mistico:

« S. Tommaso presenta il lavoro come una continuazione della Creazione — scrive al suo Vescovo. — Com'è vero questo pensiero! ».

« Ogni mattina, varcando la soglia dell'officina, recito l'Introibo ».

Ferito sul lavoro, è curato un po' in una clinica e poi è rimandato a Saint-Germain per la sua convalescenza. Ma appena si è un po' ristabilito non può resistere. Gli operai che gemono in Germania lo chiamano. Ed egli riparte, pur non nascondendosi che il suo compito sarà più difficile. Difatti la Gestapo intensifica la sua sorveglianza.

L'11 settembre 1944 è arrestato su denuncia di un nazista francese.

Inviato a Dackau, ove si trovano già centinaia di confratelli sacerdoti, egli dà ancora quanto gli rimane di forze. Finché un giorno è costretto a dire:

« Sento dei brividi... temo sia il tifo. Ne ho curati tanti! ». Pochi giorni dopo moriva,



Triste ricordo dei campi di concentramento chiusi dall'inesorabile filo spinato. Ora restano soltanto nella zona russa e accolgono quanti combattono in nome della libertà.

era l'11 marzo 1945.

Un sacerdote tedesco scriveva al suo Vescovo: « Voi avete avuto nella vostra diocesi non soltanto un sacerdote ideale, ma un martire ».

Questo « martire », parlando un giorno a un seminarista, aveva detto:

« Dio che fa le croci fa anche le spalle; e nessuno lo eguaglia nell'arte delle proporzioni ».

Per gli operai in Germania il Signore aveva preparato un apostolo dalle spalle larghe.

GIOVANNI BARRA

STIRPE dei SARDI

o vacca che sia, e trascinarla al luogo dove essa sarà resa domita. Scene che conosciamo per epiche nel cinematografo, ma alle quali il sardo non dà alcuna importanza.

Ma ormai le bestie indomite non si trovano più e entrare negli abitati come allora, non più come allora i cinghiali attraversano le strade quando bisognava tener chiuse le porte perché non entrassero nelle case, a frugare, come talvolta avveniva, nelle culle. Si mangiava allora carne e formaggio e latte in quantità. Pane pochissimo perché nessuno voleva coltivare il grano.

Ma quando le terre furono rapate d'ogni albero, i Comuni iniziarono la distribuzione delle terre ai pastori perché le coltivassero. Nacquero così innumerevoli piccoli proprietari, pessimi coltivatori, pastori nostalgici senza pastura. Fu allora che nacquero le società locali per la comunione dei pascoli. Cioè, perché i pastori in determinata epoca dell'anno, tra il raccolto e la semina autunnale, possano godere di tutti i pascoli disponibili, senza aver da fare direttamente coi proprietari.

E' un ripiego, ma i greggi e la mandrie diminuiscono decimati dalle tasse, dalla sempre maggiore aridità dei pascoli naturali. Sembra e forse è, la decimazione di una razza. La innata fiera autorità del pastore si va umiliando nel doversi chinare alle coltivazioni. Spesso si tratta di un contadino che segue svogliatamente le poche pecore. Mentre la pastorizia è ben più di un mestiere. I greggi si assottigliano, si contano le pecore rimaste, le capre sono ridotte a mangiare i pochi fili d'erba delle pecore: anch'esse chinano la testa, la fierissima intelligentissima testa.

Sì, anche il fiero pastore sardo ha bisogno di assistenza. Impoverito, immeschinato dalla vita sempre più difficile, egli non vuol sentire più nulla di quanto il progresso gli pone intorno in un assedio lento ma spesso inutile. L'unica voce che nella sua miseria egli ha ascoltato è quella del sacerdote. La Pia Unione dei Pastori della Pontificia Opera di Assistenza, è riuscita, anche in Sardegna, a ravvivare le speranze di questa razza che va

lentamente spegnendosi. La Pia Unione avvicina i pastori individualmente, perché non si tratta di una delle solite categorie che puoi convocarle quando ti pare. Spesso il sacerdote ha portato la sua scuola individuale dietro il gregge sperduto e il pastore decaduto. Gli ha sbrigato le pratiche del suo vivere civile che egli avrebbe altrimenti lasciato perdere. Così sono nati gli uffici di assistenza sociale dove il pastore può recarsi al suo ritorno in famiglia.

Molto difficile è l'opera per indurre i pastori ad unirsi in cooperative per lavorare il latte in comune. Il pastore sardo è un uomo solitario, pieno di contenuto individuale, di profonda esperienza della solitudine. Spesso è un poeta che canta le sue liriche estemporanee o le sue poesie di gesta. In lui è viva tutta una storia di pastori, quella che risulta dal detto arcaico: *Sardos nos semos humiles, belveches paschimus omnes.*

« Sardi noi siamo ed umili, e pascoliamo, tutti, le pecore ». I canti sardi non sono canti di contadini o d'altri mestieri: sono canti di pastori, di nomadi pastori, pieni della tristezza profonda, secolare, di una razza che si spegne. E' stato detto infatti che il canto sardo è un derivato dal canto arabo del deserto. A parte la dominazione araba che non è mai andata oltre le coste, perché i monti resistettero persino ai romani, si tratta del canto di nomadi che hanno in comune, o avevano una volta, la vita con il beduino del deserto e dell'oasi.

Il canto sardo ha solo di diverso che si risolve in strofe che concludono, laddove il canto arabo non si risolve mai e resta sospeso e senza limiti come il deserto da cui nasce. Nel sardo, un versetto conclude. E' sempre una conclusione triste e disperata, più nell'accento, forse, che nel testo. Ancora possiamo sentirlo cantare sulla cima dei monti, circondato dalle poche pecore rimaste, povero ma nobile come un re spodestato. L'unico linguaggio al quale egli risponde, è il linguaggio di Dio.

MARIO DINI



Le opere dei campi non danno tregua. L'autunno impegna gli uomini soprattutto per le semine.



GIULIO VERNE IL PIONIERE DEL ROMANZO SCIENTIFICO



Poeti romanzieri hanno avuto una popolarità più estesa e durevole: tradotte in quasi tutte le lingue moderne, a circa un cinquantenario dalla morte dello scrittore, le opere di Giulio Verne tengono ancora, sia nelle librerie che sulle scene, un posto più che onorato. Ma il loro maggior merito è di aver familiarizzato la passata generazione con alcune invenzioni che solamente la nostra avrebbe tenuto a battesimo. Con un eccezionale dono di preveggenza, congiunto però a un meticoloso scrupolo di documentazione, Giulio Verne ha vaticinato scoperte che i suoi contemporanei non ebbero la fortuna di conoscere, o che rimangono anche per noi, come i viaggi intrastellari o l'esplorazione del centro della Terra, dei bellissimi sogni. «Di tanto in tanto, diceva, mi sorprende a fantasticare su cose che si crederebbero inverosimili, ma non lo sono. Tutto ciò che un uomo è capace d'immaginare, altri uomini possono esser capaci di realizzarlo».

Giulio Verne ebbe tre grandi passioni, il mare, la musica, la libertà, ad esse fu debitore di quella nostalgia degli spazi di cui è pervasa ogni sua opera. Esordì come autore drammatico con l'appoggio di Alessandro Dumas. La sua vera vocazione sembra però esser nata con la lettura d'un articolo di Edgar Poe, pubblicato nel «Musée des familles», che gli ispirò il gusto per le avventure fantastiche, l'ossessione dell'ignoto e delle infinite sorprese serbateci dal futuro; ma contrariamente al romanziere americano che disprezzava le leggi della fisica e della meccanica, decise di passare le proprie fantasticherie al vaglio della scienza. Era l'epoca in cui si realizzavano le prime di quelle grandi scoperte che avrebbero rivoluzionato il mondo, e l'esperienza con gli aereostati cominciavano ad affascinare tutti gli spiriti. Giulio Verne immaginò gli inventori in possesso d'un motore, perché senza di esso la loro scoperta non avrebbe avuto applicazio-

ni pratiche. Il suo primo romanzo, *Cinque settimane in pallone*, che potrebbe definirsi la passeggiata attraverso il mondo veduto da un uomo del secolo diciannovesimo, ebbe un successo strepitoso, tanto che un editore parigino si assicurò per vent'anni l'esclusività della pubblicazione delle opere successive, con la scadenza di due volumi per anno. Un genio fin allora misconosciuto aveva creato il romanzo scientifico.

Da quel momento Giulio Verne fu posseduto dall'idea degli abissi: abissi dell'aria, abissi marini, abissi terrestri, come nel *Viaggio al centro della Terra*, che esplora pallidi mari popolati da varie specie antediluviane e da vegetali pietrificati e illuminati da tenui fosforescenze. Aveva ormai definitivamente conquistato il gran pubblico, dai

giovane America dovesse celare dei segreti che sfuggivano al Vecchio Mondo. Ecco, allora, a New-York, poi sulla frontiera del Canada, quindi sulle cascate del Niagara. Durante la traversata interroga gli uomini dello equipaggio che, due anni prima, avevano assistito alla posa del primo cavo transoceanico, e torna dal lungo periplo atlantico con un nuovo romanzo, *Ventimila leghe sotto i mari*, dove l'elemento acquoso vive con tutte le sue collere, le sue ore serene, i suoi misteri, identificandosi col protagonista, il capitano Nemo, che suona l'organo nella cabina, e con la mentalità d'un uomo del 1848, porta dei tesori ai popoli che lottano per la loro indipendenza.

Un altro giorno gli capita tra le mani un fascicolo d'un'agenzia turistica da cui ap-

mesi e mesi, rinuncia alle crociere e alla vita di Parigi per chiudersi e finire i propri giorni nel modesto personaggio di consigliere municipale ad Amiens. Ma anche in quest'ultima città, dove getta finalmente l'ancora, seguita a scrivere e a comporre opere che, al pari alle prime, sono quelle di un visionario: prevede l'idrovolante, la televisione, lo sviluppo del Cinema.

«Commetterebbe una palese ingiustizia, diceva Maurice Donnay, colui che in una storia letteraria del nostro tempo non desse il giusto rilievo a questa specie di profeta scientifico». Quante altre illustri testimonianze hanno ripreso tale giudizio! Jean Charcot afferma che la biblioteca della nave «Pourquoi pas?» possedeva tutte le opere del celebre romanziere; l'inventore Ed. Belin riconosce che l'entusiasmo luminoso di Giulio Verne, le sue vedute cosmiche e il suo sentimento d'una vita intercontinentale hanno orientato i propri studi verso il problema della televisione; l'aviatore Byrd, volando verso il Polo, esclamò: «E' Giulio Verne che mi trascina»; Charles Richet: «Il grande romanziere idealista fu un pioniere della dirigibilità degli aereostati e dei mezzi più pesanti dell'aria»; Lyantey, discutendo un giorno con un burocrate, che contrariò ad alcune innovazioni, gli obiettava: «Generale, sono fantasticherie da Giulio Verne», concluse dicendo: «Ma da vent'anni i popoli che marciano, fantasticano come lui». E quale riconoscimento potrebbe essere più autorevole di quello formulato da Leone XIII, che durante un'udienza, elogiò «la purezza, il valore morale e la spiritualità di tutta la sua opera?».

ALBERT MOUSSET

I disegni sono tratti da una rara edizione francese del primo romanzo scientifico di Giulio Verne e descrivono scene di avventure marine.

Anche Leone XIII, il Papa umanista, elogiò la purezza e il valore morale delle opere di Giulio Verne, il romanziere che prevede la Televisione

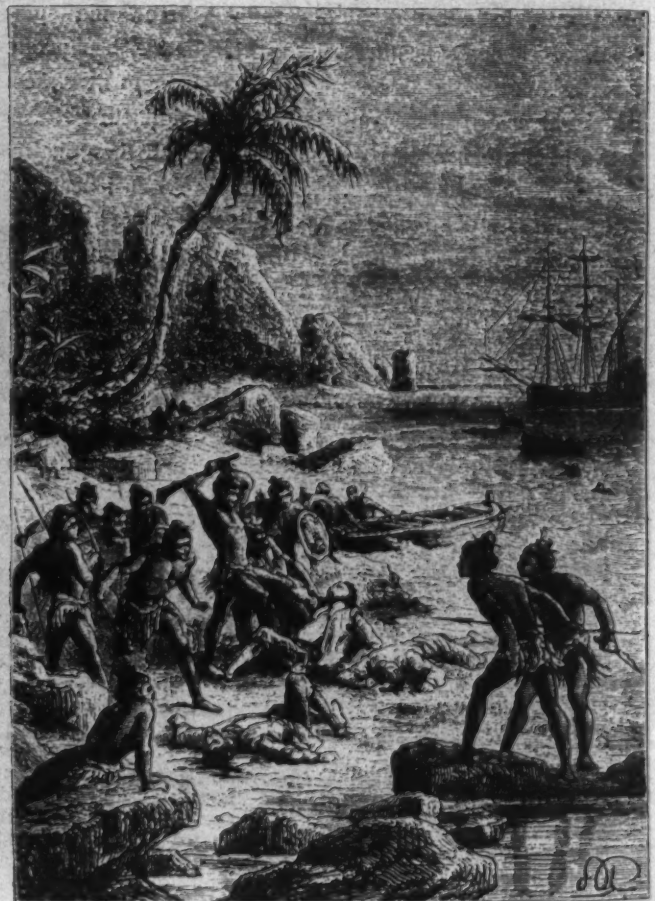
fanciulli che si appassionano per i racconti di avventure, fino ai letterati che nelle sue opere sentono la poesia della natura creatrice di simboli.

Questo universale suffragio venne sancito dal «Journal des débats», che pubblicò in appendice il *Viaggio dalla Terra alla Luna*, costruito su basi così scientifiche che il romanzo fu nientemeno attribuito a Humboldt e a Herschell, e risultò a tal punto interessante da provocare una valanga di lettere di lettori e lettrici, i quali chiedevano di poter accompagnare lo scrittore nel viaggio di esplorazione sullo spento satellite. «Questi parigini sono coraggiosi — scriveva il romanziere al fratello — per amore o per forza vogliono assolutamente salire a bordo del mio proiettile!».

Giulio Verne era dell'opinione che, nel pieno sviluppo del suo progresso industriale, la

prende che coi nuovi mezzi di locomozione, un viaggio intorno alla Terra diventa una passeggiata di tre mesi. Nasce così il *Giro del mondo in ottanta giorni*, considerato il suo capolavoro, che viene pubblicato a puntate dal «Temps». E' la fortuna del romanziere, sul quale si riversa un'autentica pioggia d'oro. La tiratura del giornale aumenta d'un colpo; le compagnie di navigazione scongiurano lo scrittore, promettendogli luti compensi, di far tornare l'eroe dell'avventura su una nave che batta la loro bandiera. Anche della Russia, per molto tempo, un francese di media cultura non avrà altra immagine all'infuori di quella acquisita con la rappresentazione di *Michele Strogoff*...

Dopo aver conosciuto la gloria in tutti gli aspetti, Giulio Verne rimane vittima di una grave disgrazia: un pazzo lo ferisce al piede con un colpo di rivoltella. Immobile per



RIPRESA

La ripresa parlamentare, dopo le vacanze tardive, metterà alla prova un idillio che in queste settimane aveva fatto dimenticare i termini reali della situazione politica. Senza parlare ex professo dello sciopero generale nelle industrie e di quelli che seguiranno in altri rami produttivi, nessuno può illudersi che fenomeni di tal genere, determinati da ragioni economiche, non abbiano incidenze politiche. Qualcuno se la prende con gli organismi sindacali liberi che, in questa circostanza si sono allineati con la CGIL nel promuovere e proclamare lo sciopero. Quegli organismi, si dice, avrebbero assecondato il gioco dei comunisti, e il giudizio, se si guarda più che alle premesse, agli effetti, potrebbe anche essere giustificato. Ma non sarebbe completo se non si riflettesse che non sono meno responsabili della tensione sindacale e dello sfruttamento che ne farà il partito comunista, gli organismi padronali che non hanno potuto o voluto far nulla per evitare un'astensione dal lavoro che, in definitiva sarà dannosa per tutti. E questo è soltanto uno dei problemi cui il Governo non potrà rimanere indifferente perché, prima o poi, le vertenze sindacali avranno conseguenze negative per il comune interesse della nazione.

A parte gli aspetti sindacali, sono da considerare gli atteggiamenti dei partiti politici. A quanto sembra soltanto in questi ultimi giorni ci si comincia ad accorgere che il Governo di «ordinaria amministrazione» è in realtà un Governo come tutti gli altri e che, per questo non può sostenersi senza una stabile maggioranza.

Così i comunisti anche a prescindere dall'agitazione sindacale, dichiarano per bocca di uomini loro qualificati come Secchia e Scoccimarro, che il ministero Pella, pur con molti sorrisi, segue la rotta tracciata dall'on. De Gasperi e che pertanto, il responso del 7 giugno sarebbe stato «tradito». Il PSI svolge, in pratica gli stessi concetti. I socialdemocratici, per bocca dell'on. Saragat, seguitano a baloccarsi con l'«apertura a sinistra» pur sapendo per una serie di risposte e di fatti quanto mai chiari, che il PSI non intende separarsi dal PCI e che certi suoi atteggiamenti di moderazione sono ispirati da considerazioni di opportunità e di convenienza: di tattica insomma.

Il problema della maggioranza dunque si ripresenta. C'è da domandarsi piuttosto perché si ripresenti solo ora e non al momento in cui l'on. Pella presentò il suo governo al Parlamento. Si può rispondere che la stanchezza per la lunga crisi ha senza dubbio influito come non può non aver influito l'urgenza, sentita dai più, che l'Italia avesse un governo. Ma forse c'è anche un'altra ragione, almeno per quel che riguarda l'estrema sinistra. Forse i socialcomunisti si illudevano che la formazione del nuovo governo e, più ancora, i primi atti dell'on. Pella e dei suoi colleghi, avrebbero potuto scuotere l'unione della D. C. assecondando la manovra scissionistica di coloro che per prevalere hanno bisogno di dividere gli altri. Il blocco socialcomunista — come rivela il caso Saragat — sembra aver buone probabilità di dividere la socialdemocrazia dalla democrazia. Non è un mistero per nessuno che questo sarebbe solo un primo passo; il successivo dovrebbe provocare fratture interne nel partito di maggioranza spingendone a destra le supposte ali conservatrici e a sinistra quelle più sensibili alle istanze sociali.

Il Consiglio Nazionale della D. C. non si è ancora riunito; ma le ragioni fondamentali dell'unione degli elettori che hanno concesso la loro fiducia alla D. C. rimangono immutate; le elezioni anzi ne hanno sottolineato l'assoluta necessità. Sono queste stesse ragioni che impongono l'unione anche al partito che esprime quell'unione. Perciò le speranze dei socialcomunisti sono illusorie: il partito di maggioranza saprà essere come sempre all'altezza dei suoi compiti e alla luce della giustizia saprà trovare fra le diverse tendenze e correnti la via che gli consentirà di proseguire i compiti per i quali è sorto.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il nuovo sultano del Marocco è sfuggito ad un attentato. Un fanatico — subito ucciso — gli si è gettato contro con un'auto.



UNO SCHIAFFO

La grande stampa in rotocalco (grande se non altro per il formato) ha riportato nelle cronache mondane un episodio che merita di essere sottolineato. E' accaduto in una «drogheria» del centro; era piena di signore eleganti, di cameriere e camerieri che ordinavano caffè, whisky, cioccolato svizzero e biscotti inglesi. Il padrone, insieme ai commessi, era in continuo movimento: dava anche segni di nervosismo, perché una sua nuova inserviente non si orientava tra gli scaffali carichi di merce e non sapeva leggere le etichette sulle bottiglie di liquori e di vini esteri. Perché inoltre la cassiera ogni tanto s'inceppava e sbagliava i conti. L'uomo, ancora giovane, balzava di qua e di là, serviva, rideva i conti della cassa, incitava le commesse, legava i pacchetti, segnava nomi e indirizzi per le commissioni a domicilio, rispondeva brusca-mente al telefono, brontolando sottovoce.

Ma quello che più infastidiva il «principale» era una giovane suora vestita di nero con una cuffia bianca finemente piegheggiata, e una gran borsa di cotone nero appesa al braccio.

Aspettava in un angolo, con gli occhi fissi a un punto della tappezzeria, e, attendendo che qualcuno si occupasse di lei, recitava il rosario: muoveva soltanto le labbra senza fare alcun rumore. Era continuamente lasciata in disparte, nuove clienti impazienti le passavano davanti, e la urtavano senza curarsi di lei. Finché arrivò il suo turno. «E lei cosa vuole?» le chiese brusco il droghiere. «Vorrei un'offerta per i miei poveri», rispose la suora. A questo punto, non si sa perché, il droghiere, che è, come disse più tardi sua moglie, un feroce anticlericale, e per di più in quel giorno era «molto giù di nervi», pronunciò una parola e lasciò cadere uno schiaffo sulla guancia destra della suora. Senza scomporsi affatto, la donna disse: «Grazie. Questo è per me, adesso mi dia per piacere, qualcosa per i miei poveri». Il droghiere arrossì violentemente, si fece largo tra le signore e riempì frettolosamente la borsa della giovane suora con scatole di biscotti, di caffè macinato, di prugne e fichi secchi.

E si seccò maledettamente vedendo il suo volto in uno specchio, tanto si vergognava di se stesso.

50.000 DEPORTATI

Mentre l'ONU finalmente ha deciso di interessarsi dei soldati rimasti prigionieri in Russia, il governo di Bonn ha fatto un passo diplomatico per riavere 50.000 soldati «deportati» in America durante i giorni dell'occupazione. Si tratta di una «intera armata» che solo tre ufficiali americani conquistarono e trasportarono più o meno clandestinamente negli Stati Uniti.

Fanti, granatieri, artiglieri, cavalleggeri e genieri furono infatti chiusi in alcune cassette e di essi non si è saputo più nulla.

Ma, occorre subito dire che si tratta di soldatini di piombo che costituiscono una preziosa collezione nella quale sono riprodotte le uniformi di tutti i tempi. I 50.000 soldatini di piombo ritorneranno, in nome del diritto che però non vale per chi dovrebbe restituire alle mamme, ai figli, alle spose, uomini vivi.

LUNEDI'

✕ Nikita Khrushcev è stato nominato primo segretario del Comitato Centrale del partito bolscevico. Questa carica era stata occupata in precedenza da Malenkov.

✕ E' fallito su una delle strade principali di Rabat un attentato contro il nuovo Sultano del Marocco, Sidi Mohammed ben Harafa. Un'auto lanciata a pazzia corsa ha tentato di travolgere il sovrano che era a cavallo. Il fanatico attentatore è stato immediatamente ucciso dalle guardie reali.

✕ Il generale Mark Clark, comandante supremo delle Forze Armate americane e delle Forze Armate dell'ONU in Estremo Oriente, è stato sostituito dal generale John H. H. H.

✕ La Cassazione ha respinto il ricorso di Oreste Gelmini, ex sindaco di Mirandola, condannato per istigazione all'odio fra le classi.

MARTEDI'

✕ Una santa Messa, a chiusura dell'attività alpinistica estiva del 1953, è stata celebrata sulla vetta di «Cima Canali», a 2763 metri di altezza. Hanno assistito al rit. numerosi alpinisti, che hanno raggiunto la cima in quattro cordate, ognuna delle quali ha seguito una «via» diversa.

✕ Alla presenza dell'Ambasciatore di Italia Francesco Babusio Rizzo, è scesa in mare ieri ad Amburgo la petroliera «Ferdinando Fassio», di 20 mila tonnellate, costruita dai cantieri tedeschi della città anseatica per conto dell'armatore genovese Ernesto Fassio.

✕ Il giornale jugoslavo «Borba» riferisce che domenica scorsa 26 persone sono annegate per il capovolgimento di una piccola imbarcazione con la quale stavano attraversando il fiume Drava. Altre quattro sono riuscite a raggiungere la riva a nuoto. I corpi degli annegati non sono stati ancora ripescati.

MERCOLEDI'

✕ Nella Germania orientale carri armati russi hanno sedato una rivolta della «Polizia Popolare». Un ufficiale tedesco è stato ucciso e diversi allievi feriti. La rivolta è scoppiata a Pionow.

✕ La moglie del fuggiasco Mac Leon, un diplomatico inglese passato al soldo dei russi, è scomparsa. Si ritiene che abbia raggiunto il marito oltre cortina.

GIOVEDI'

✕ Gli allievi ufficiali della polizia, somala, che seguono uno speciale corso di addestramento a Roma, sono arrivati a Milano, dove si tratteranno alcuni giorni, ospiti della Legione Carabinieri.

✕ E' partito da New York il «Conte Biancamano» con a bordo la prima «bomba al cobalto» destinata all'Italia: si tratta di un carico di cobalto in isotopi radioattivi, destinato alla cura del cancro nell'ospedale di Borgo Valsugana. Il cobalto è chiuso in una cassa di acciaio e piombo del peso di due tonnellate. Il carico sarà sbarcato a Genova.

✕ Il presidente del Distretto di Mahattan, Robert F. Wagner Jr., ha vinto la nomina democratica alla candidatura a Sindaco di New York, battendo di molti voti l'attuale Sindaco Vincent Impellitteri, che ha lealmente riconosciuto la sconfitta.

VENEDI'

✕ Si annunciano gravi agitazioni operaie. Lo sciopero dei poligrafici è deciso per sabato, mentre i lavoratori addetti alle industrie sciopereranno nella prossima settimana.

✕ L'Assemblea generale dell'ONU ha deciso — con 51 voti favorevoli, con la astensione della Arabia Saudita e con i voti contrari dei cinque Paesi del blocco sovietico — di inserire nell'ordine del giorno dei propri lavori la questione del mancato rimpatrio dalla Russia di centinaia di migliaia di prigionieri di guerra italiani, giapponesi e tedeschi.

✕ Un deposito clandestino di armi e munizioni è stato scoperto dai Carabinieri sul monte Bisbino, sopra Cernobbio. Tra il materiale recuperato si trova anche un mortale «Brixia» da 45 mm.

✕ Il Presidente della Repubblica turca, Bayar, ha accettato un invito del Presidente Eisenhower per visitare gli Stati Uniti nel gennaio prossimo.

✕ Secondo una notizia trasmessa dalla radio occidentale tedesca, il Governo comunista della Germania orientale ha predisposto un piano per l'addestramento di 1200 paracadutisti entro la fine dell'anno in corso.

✕ Cinque aviatori americani tenteranno il primo atterraggio della storia al Polo in elicottero. Gli apparecchi sono partiti il 17 agosto da una base della Florida e sono andati in volo in 14 tappe a Thule (Groenlandia) per una distanza di oltre 4.000 miglia.

SABATO

✕ Dopo una lunga seduta, il Consiglio dei Ministri ha varato il progetto di amnistia per i reati politici e comuni.

✕ Nuove minacce di scioperi sconvolgono l'orizzonte economico italiano.

✕ Che cosa succede in Persia? Si parla di una marcia di ribelli su Teheran se non sarà liberato Mossadeq.

DOMENICA

✕ In Svizzera sono state celebrate solenni manifestazioni per il «Decennale dell'ospitalità». Durante la guerra 150 mila italiani trovarono cordiale asilo nel territorio svizzero.

✕ Uno spaventoso nubifragio ha colpito Genova. Otto morti e ingentissimi danni. La città è stata invasa dalle acque. Più di 1000 persone si trovano senza tetto.

✕ Il pozzo n. 100 situato nella «Valle del Secolo», nelle vicinanze dello stabilimento della società Lardarello, è entrato in esplosione. Secondo il parere dei tecnici che stanno seguendo e dirigendo i lavori, il nuovo «soffione» supererà nella portata i 200 mila chilogrammi di vapore-ora.

✕ In seguito ad un articolo pubblicato dalla rivista americana «Esquire», secondo cui in Somalia verrebbe praticato il commercio degli schiavi, la stampa di Mogadiscio ha invitato l'articolista, Monroe Fry, a controllare la sua informazione ed a rettificare, «essendo esse prive di qualsiasi fondamento, come possono testimoniare tutti coloro che hanno vissuto o soggiornato in Somalia».

✕ Un'analisi fatta dal partito del congresso dimostra che il numero degli aderenti al partito comunista indiano è quasi raddoppiato negli ultimi 18 mesi. Mentre nelle elezioni generali dell'anno scorso il partito comunista aveva avuto solo il 7,4 per cento dei voti, nelle elezioni svoltesi in seguito in 11 Stati esso ha avuto il 13,2 per cento dei voti.

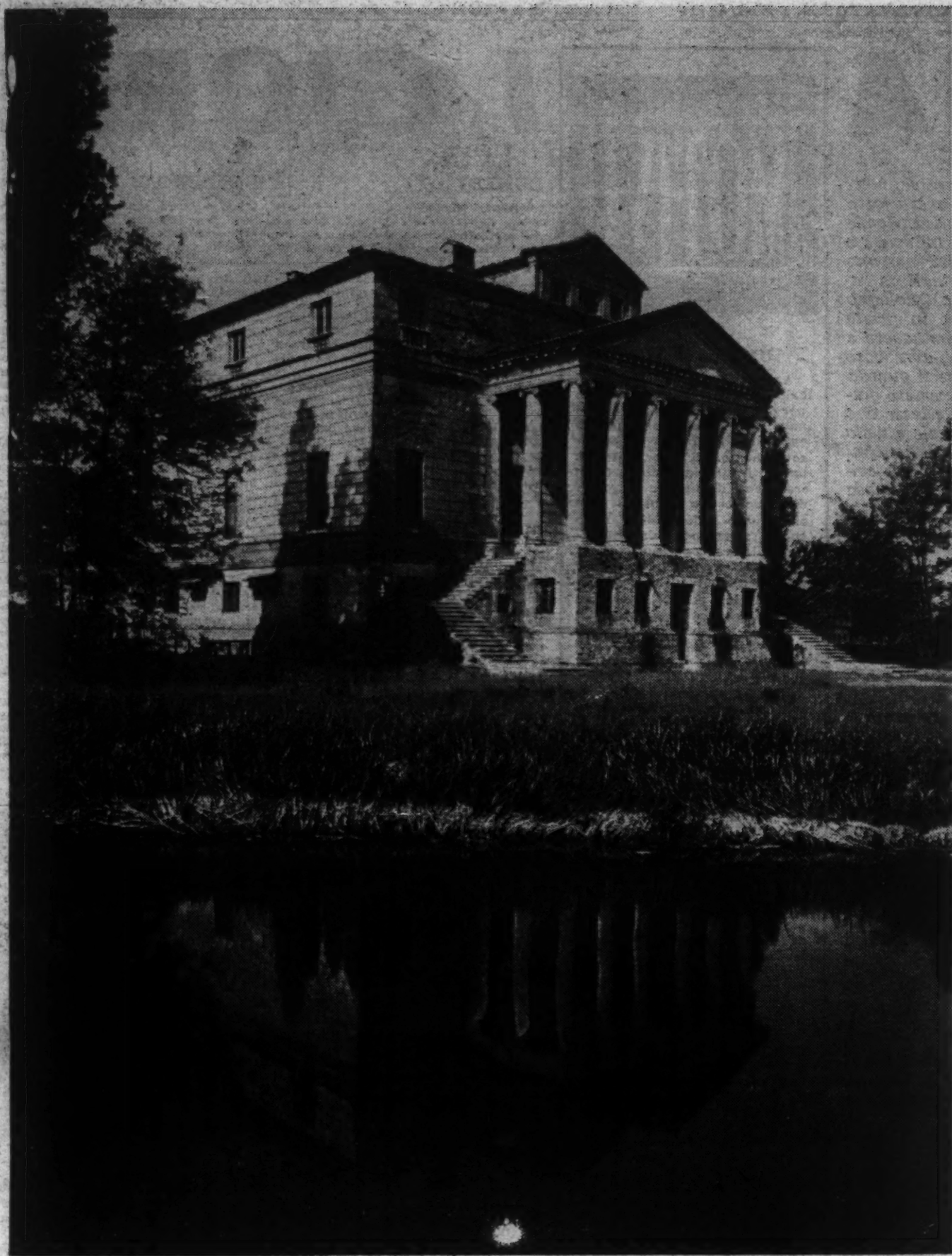
✕ Due milioni e 300 mila aventi diritto al voto parteciperanno il 12 ottobre alle elezioni generali norvegesi. Le ultime elezioni generali, nel 1945, avevano dato al partito laburista 803.000 voti, ai conservatori 279.000 voti, ai liberali 218.000 voti, ai comunisti 102.000 voti.



Il Card. Ottaviani ha presenziato il Congresso Internazionale Liturgico svoltosi a Lugano. Il Vescovo belga Mons. Calwaert s'intrattiene con l'illustre porporato.



L'inglese Duke, pilotando un caccia a reazione Hawker, ha raggiunto la velocità di 1170 chilometri orari durante la inaugurazione della mostra di Farnborough, stabilendo così un nuovo primato aereo.



IN ALTO AL CENTRO: Triste abbandono di una delle più leggiadre ville venete ora ridotta ad accogliere carri agricoli. — IN ALTO A SINISTRA: La villa Foscari, detta la «Malcontenta», si rispecchia desolatamente in uno stagno in quel di Mira. — IN BASSO: Nella villa Fraccaroli, già villa Verità, sita nel comune di Lavagno nel veronese, risuona ancora vita.

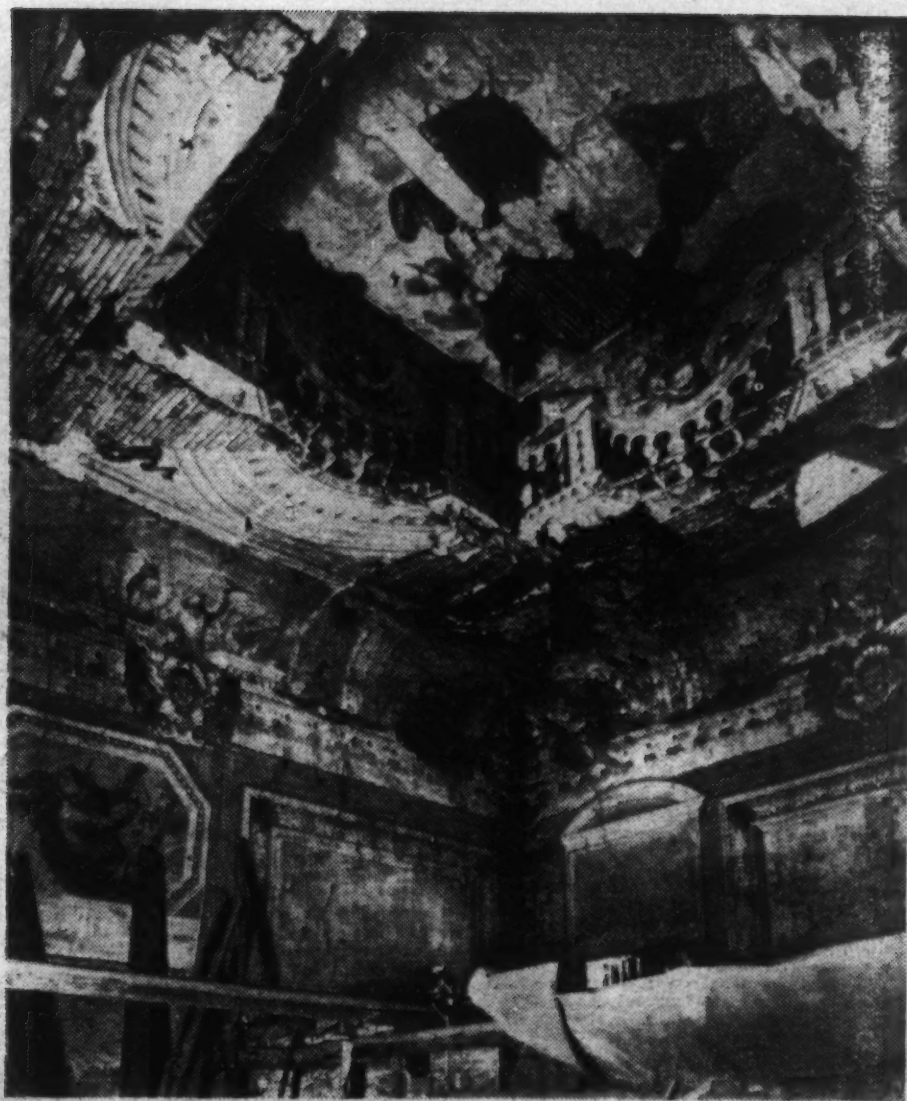


Polvere

Il turista o il passante, che punta l'occhio curioso sul Veneto distratto possa essere non può non notare una bellezza di questa Regione: una bellezza che si scopre dietro un'angolo o si arrocca su un cocuzzolo di una montagna, che si staglia al corso di un fiume, o si staglia nel verde di una pianura non sostenuta dalla cura; spesso volte, appare come il volto in cui — nonostante gli anni — i segni dell'antico splendore rintracciabili sotto la maschera della naturale decadenza; silenziose e serene, e non di rado abbandonate. Parliamo dei fasti di un tempo, ai quali è seguito l'abbandono testimoniati da una Mostra a Roma nel Palazzo dell'Esposizione e a Treviso ed a Milano essa ha assolto, lo scorso anno, la sua assomiglia a quella di un nofregio che chiede vita; le ville dal loro torpore decennale, che quasi preludeva alla morte, fatte svegliare la rassione di un gruppo di artisti veneti, che dallo scrittore Giuseppe Mazzotti ed ora invocano di esser parliamo per un momento della loro nascita, prima di avviare della decadenza.

Le Ville Venete sono la dimostrazione dell'esigenza che la nezia hanno sempre avuto, trovare cioè il loro polmone nella campagna. La campagna veneta, che si stende coi suoi panorami sereni, prestò bene ad assolvere questa funzione e favorì la costruzione frequente, di veri capolavori architettonici, che andavano alle colline, a dar vita agli aperti e deliziosi campi erbosi circondati e ad animare le rive dei fiumi che, come il Sile ed il Brenta, Venezia. Lungo il Terraglio, la grande strada da cui per verso le Dolomiti, si vede un bell'esempio di questa espansione attuata dalla «Regina del Terraglio», Isabella Teotochi Albani, villa di Preganziol ospitava i maggiori ingegni da Cenova a Belmonte a Cesarotti: lungo il Brenta, nel '700 sorse la villa di struire del Doge ad opera degli architetti Girolamo Frigimaria Preti: la costruzione, che doveva superare tutte le altre, fu dipinta da Giambattista Tiepolo, il quale, nel salone da la «Gloria di Casa Pisani».

Ma queste ville si trovano anche nelle larghe campagne di Manin di Passariano che si stende colle braccia dei suoi por al verde dei campi. Insomma l'espansione veneziana, che dalla ricchezza dei commerci della città marinara coll'Oriente pre più nei secoli che vanno dal 1740 (in tale data, nel vicin Pagello si costruiva una villa, poi in seguito altre due) al 1771 di conquista della campagna, per trovare quiete e pace, che di emulazione fra casato e casato, ed espressione di un puro artistico, non lasciò nessun angolo del Veneto vuoto, cosicché Brenta e del Sile si risvegliarono arricchite di palazzi e di Conegliano e Abano e i Berici ebbero come loro decorazioni modellate costruzioni frutto dei migliori geni del tempo: non dall'«invasione» neppure le pianure friulane e le accaldate lesine: ma anche fino al Garda ed alle colline Veronesi si questa contesa fra nobili che avevano amore verso il bello. ziani delle ville cominciavano a fare qualche passeggiata di Pasqua. Chi aveva le residenze lungo il Sile o il Brenta più di colle gondole. Il trasferimento definitivo per l'estate avveniva di Giugno dopo la festa di S. Antonio ed il soggiorno si protramente, fino a tutto il mese di luglio; ad una parentesi nella che durava i mesi di agosto e di settembre, faceva poi seguito la campagna, che si protrava, fino a dopo S. Martino. Quella una vita di riposo, in gran parte, e di divertimento, ma non veniva consumato in feste: le lettere e la poesia occupavano co si svolgevano nei saloni all'interno e, più spesso, nei parchi es dove i getti chiacchierini delle fresche acque deliziarono il frut ville venete ebbero i migliori architetti come loro ideatori e co tutti emerge la figura di Andrea Palladio che si è elevata a co costruttori di «Ville-Tempio». Vicenza, fra tutte le provincie v nelle falde delle sue dolci campagne numerose ville palladiane questi fasti di Venezia tradotti sulle colline e sulle pianure vicine cessò dopo la metà dell'Ottocento: su queste pagine bel mano più altro che gli sguardi di qualche solitario amatore che a leggere in questo libro di marmi e di colori la vita veneta d Ebbe così inizio l'epoca del decadimento: e metà del secolo s



re d'oblio sulle ville venete

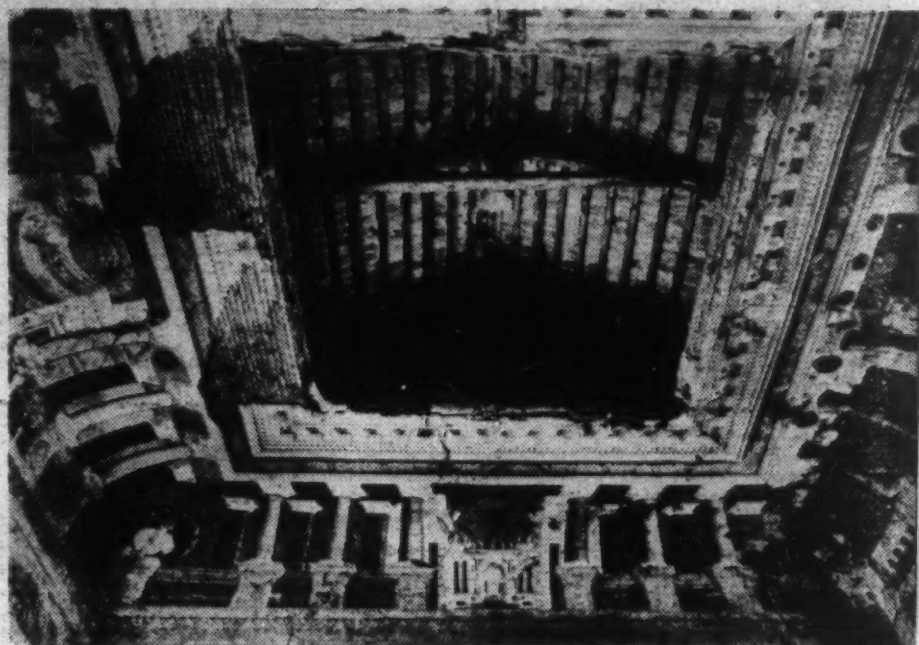
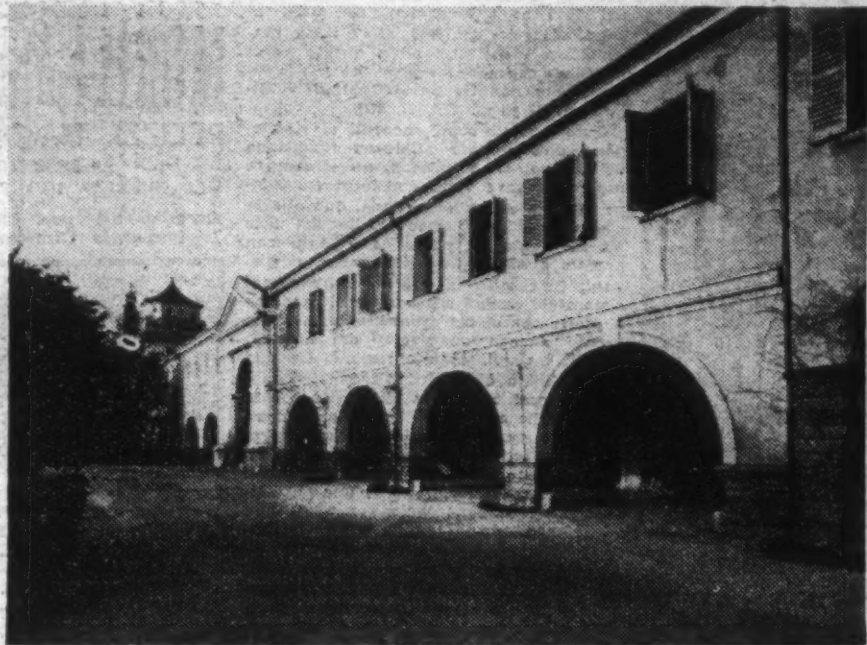
sul Veneto, per quanto
bellezza che è partico-
ro un sipario di verde,
che si specchia lungo il
pianura; è una bellezza
ne il volto di una dama
splendore sono sempre
denza: sono bellezze si-
amo delle Ville Venete,
abbandono di oggi, sono
sposizione dopo che già
o, la sua funzione, che
e ville si sono sveglate
a morte (meglio le ha
letti, chiamati a raccolta
di essere guardate: ma
di avvicinarsi alla fase

a che i cittadini di Ve-
nella campagna vicina.
ni sereni e riposanti si
costruzione, sempre più
vano ad ingemmare le
circondati da boschetti,
Brenza, si dipartono da
i per Venezia si parte
espansione campagnola,
i Albini, che nella sua
ova a Foscato, dal Pin-
a villa Pisani, fatta co-
riginamica e Francesco
le altre per splendore,
e da lallo, vi reffigurò

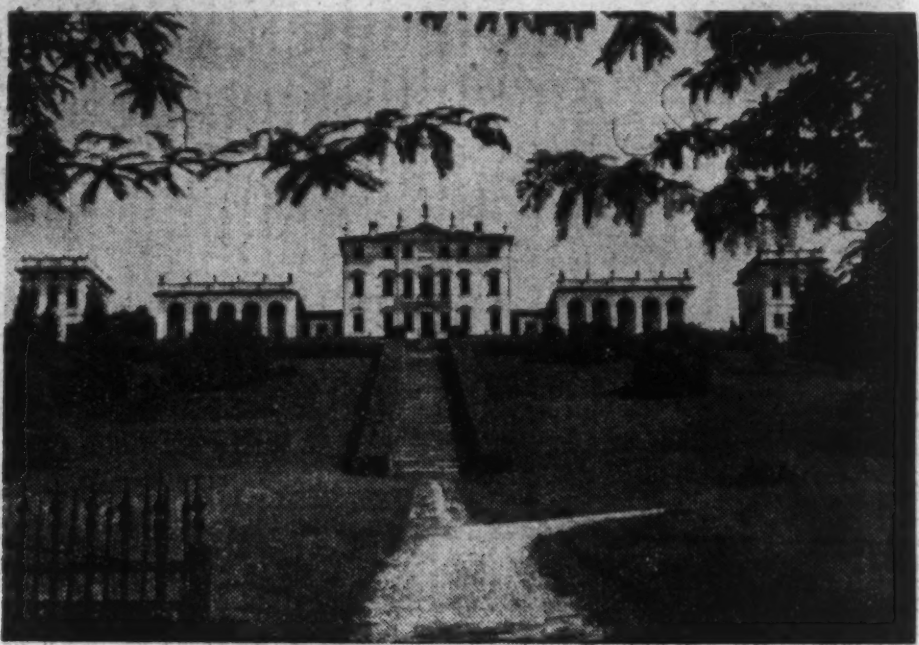
campagne, come la villa
suoi particati, in mezzo
che trovava sostegno
Oriente, si dilatò sem-
nel vicentino, Bartolomeo
al 1700: questa ansia
che era anche spirito
a puro e raffinato gusto
cosicché le riviere del
zi e di ville, i colli di
azioni queste bianche e
po: non andarono esenti
caldari distese del Po-
si si stese il frutto di
ello. I possessori vene-
giata in campagna dopo
ata ridiva questi fiumi
avveniva, però, a metà
si protgeva, ininterrot-
si nella città lagunare,
seguito «l'ottobrata» in
Quella delle ville era
ma non tutto il tempo
avano conversazioni che
archi esterni della villa,
o il fruttuoso riposo. Le
orie costruttori; ma fra
ata a simbolo di questi
vincie venete, evidenzia
alladiane. Il racconto di
pianure delle provincie
gine belle non si soffer-
ore che ama continuare
eneta dei secoli passati.
secolo scorso lo Zanella

nella vita di Andrea Palladio scriveva a proposito dello stato di alcune ville: «le pareti — varie di nobilissima pittura — di rustiche lucerne il fumo oscura — ed ingombrano rastri, imbusti e reti». Ma nel secolo nostro, dopo guerre e disastri non più il fumo soltanto ha peregrinato le pareti di molte ville venete. Mirabili affreschi sono stati «scorticati» o ricoperti di vernice; salami e prosciutti hanno trovato il luogo di essiccazione sotto le volte affrescate, quando addirittura dei porticati e delle stenze non se ne siano fatti depositi per attrezzi e cascinali per il fieno: «girando per la campagna alla scoperta di ville — scrive il Direttore della Mostra romana, Giuseppe Mazzotti — si è potuta fare una probante e triste esperienza in materia. Stupende sale a stucchi ridotte ad uso di stalle; soffitti dipinti crollati o crollanti. Edifici di rara bellezza in mano di proprietari, che minacciano e compiono trasformazioni non tenendo conto di divieti (quando vi sono). Altri di proprietà di Enti assistenziali, che badano unicamente al frutto delle proprietà terriere e lasciano in mezzo ad esse decadere gli edifici...». Questa purtroppo è la condizione in cui si trovano molti esemplari di tanta architettura. La causa principale dell'abbandono delle ville non è tanto un diminuito amore per l'arte e neppure un minore attaccamento alla campagna, la causa prima è economica. Il mantenimento di una villa, in genere di vaste proporzioni, non è possibile se non a chi dietro la villa ha vaste estensioni terriere, oppure altri capitali. Altrimenti la villa viene abbandonata oppure ceduta. E nel secondo caso si perde la fiaccola di quell'amore disinteressato ed ideale che permetteva di fare spese improduttive come quelle per la cura di una villa. Ma allora, si chiede, dovrà la nostra generazione — cui è stato consegnato questo patrimonio non per lasciarlo deperire, ma per mantenerlo e custodirlo quale testimonianza storica ed artistica da passare alle future generazioni — assistere impotente al dissolversi del patrimonio? Un'opera d'arte assume valore universale; la sua custodia non interessa soltanto il proprietario nominale, ma la società: quindi deve intervenire lo Stato almeno fino al punto in cui sia garantito il mantenimento dello splendore artistico. Non sta a noi indicare le linee tecniche come questo intervento statale possa attuarsi. E' compito di chi ha la cura di questo ramo. Si ha l'impressione invece qualche volta che manchi un'esatta valutazione del problema, tale da giustificare la cura richiesta. Ecco perché è nata la Mostra delle Ville Venete che dopo avere «gridato» in Italia andrà questo inverno a Washington e Londra, per suscitare altra ammirazione, altri rimpianti, ma anche altra comprensione per un patrimonio d'arte, che siccome in questo campo, va facendosi sempre più raro, esige sia anche più curato.

GUSTAVO SELVA



I classici soffitti sono caduti e le settecentesche decorazioni rovinare per sempre. Gli amorini e i fauni piangono tra i calcinacci. La mano dell'uomo è inesorabile per distruggere e deturpare. — IN BASSO AL CENTRO E A DESTRA: Villa Ca' Cappello in Galliera Veneta e Villa Negri ora Piovene in Mussolente.



Appuntamento della CARITÀ

N. 246

«La carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro I, 4, 7-11).

Parla Agostino:

«Non dico, "dà tutto". Tienti il bastevole, tieni più del bastevole. Damme solo una parte. Quanto? un decimo? Davano le decime gli Scribi e i Farisei. Vergogna! Le decime le davano coloro, per cui Cristo non aveva ancora versato il sangue. Sì, davano le decime, gli Scribi e i Farisei, e tu ti pensi di fare gran cosa, perchè dal al povero un tozzo di pane, cioè neanche un millesimo delle tue sostanze?

Eppure non ti rimprovero: fa almeno questo: ma non tacerò ciò che ha detto il Signore: "Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entreranno nel regno dei cieli". Egli non ti palpeggia: è medico e va al vivo.

Interroga te stesso: vedi quanto fai e quanto prendi; quanto dai e quanto ti ritieni; quanto distribuisce in elemosina e quanto riserbi per te.

Sii facile a dare e a dividere il tuo, mettendoti da parte un bel fondo per l'acquisto della vita eterna».

«Chi le scrive conta 48 anni: è nato e domiciliato a Napoli, coniugato con quattro figli, il più grande dei quali conta 13 anni, il minore soli tre. Esercitava fino a due anni fa un piccolo commercio, dal quale ritraeva quel tanto che occorreva a soddisfare quel tanto necessario ai suoi figli, quando la sventura più nera si abbattè con violenza su questa povera famiglia. Il suo capo, quello che solo provvedeva alla sua sussistenza, era ridotto in fondo ad un letto dalla più spietata delle malattie, prima manifestatasi sotto forma di pleurite, oggi t.b.c.

A nulla sono valsi i sacrifici effettuati dalla povera moglie che nell'ansia e nella speranza di ridare vigore e salute al suo compagno e restituire il padre ai suoi figli tutto ha venduto, aggravando ancora la situazione, già tanto tragica. Oggi, non possedendo più nulla da vendere o da barattare, manca di tutto per sé e per le nostre creature cui il pane non basta mai.

Mi aiuti, Benigno: faccia in modo che io non veda morire del mio stesso male i miei figli!

Luigi MARCHESE
Piazza Sant'Erasmo, 16
Napoli

Conferma il Parroco dell'Immacolata e S. Anna di Vasto.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B: ROMA.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REVV. PARROCI O CAPPELLANI SONO DESTINATE.

BENIGNO E' IN GRAVI DIFFICOLTÀ PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO IL SUO INTERVENTO. AMICI LETTORI, ACCORRETE IN AIUTO DI QUESTI DERELITTI.

A. — Pasquale DI GIOIA (Casa di cura: TURI, Bari): «Sono da qualche anno in carcere, privo di ogni aiuto

esterno; per di più sono preda di un terribile morbo: spondilosi rizomelica vertebrale, malattia che mi costringe a trascinarvi letteralmente piegato in due. E poiché il mio male va aggravandosi, faccio caldo appello ai lettori affinché vogliano offrirmi i mezzi per acquistare del cortisone o del Bio-Pan, farmaci efficacissimi per la cura del mio male e qualche po' di denaro per l'acquisto di indumenti indispensabili».

Raccomanda il Cappellano Arc. Don Giuseppe Contino.

A. — ANIELLO DI MONTE (Casa Minorati POZZUOLI, Napoli): «Sono un condannato a vita dal Tribunale Militare di guerra, già da molti anni rinchiuso in questo luogo di pena. Le privazioni, la mancanza di nutrimento e di indumenti pesanti per ripararmi dal freddo, mi hanno procurato lesioni polmonari bilaterali.

Ascoltate il grido di un sepolto vivo, sollevate questo mio corpo tanto martoriato! Solo la carità cristiana potrà aiutarmi a sopportare con rassegnazione la pena inflittami. Un mio compagno di sventura mi ha indotto a leggere la vostra rubrica, e da quel giorno mi sento migliorato nello spirito perchè intravedo un raggio di luce nelle fitte tenebre in cui vivo».

Ratifica con parole di profonda pietà Don Enrico Mirabella, Cappellano.

*** Rina D. (Roma) - S. M. (Napoli) - G.D.D. (Genova) - M. VALLE M. P. (Firenze) - ANONIMO CREDITO (Viterbo) - DA CARROSO (Alessandria) M. N. TO. - Don Carlo FRONTINI (ricevuto tutto) - N. N. (Ascoli Piceno) - C. - D. FATTORI - C. P. (Bergamo) - T. R. (Cabiaglio) - N. N. (Pegli) - V. PAGANI - I. BALLESTRA - G. ALAGNA - Maria ISETTI - PARODI - FURNO - V. BACHINI - G. SABB - G. BLUNDA (due assegni) - M. BRUSASCA - M. MESCHINI - B. U. (Marina di Pisa) - A. MENCARELLI - A. GILODI - M. MAGLIO - U. FRESCHI.

Le offerte sono state così distribuite (nota n. 84):

Maria Cappella (via del Falco 6, Roma) - Remolo Stefanucci (via S. Maria in Cappella 13, Roma) - Armando Bartoletti (Tiburtino III, lotto IV; 23, Roma) - Luciano Basilone (Carceri Badia Sulmona) - Amelia Mirabelli - Pira, Tortona - Mario Simeoni (via Collegio Capranica 4, Roma) - Salvatore Concudu (Allai, Cagliari) - Luigi Fiola (via Graziella 12, Napoli) - Chiara Gandolfini (Castelfredo, Mantova) - Maria Bianco (via Baracca 3, Casal dei Principi, San Cipriano, Caserta) - Rocco Pileggi (Arciconfraternita, via dei Verdi, Messina) - Rosa Raschelli (Piacenza, Reggio Calabria) - Suor Erminia Brandolini (Superiora Sanatorio "Forlanini", Arco, Trento) - Umberto Amato (via Ferrara 19, Napoli) - Massimina Bonfatti (via Borromeo 67, Roma) - Maria Pesce (Sanatorio "Principe di Piemonte", Camaldoli, Napoli) - Francesco Errante (Villaggio Sanatorio Sordalo, Sondrio) - Anna Calise (via Soprammura al Carmine 60, Napoli) - Luigi Orsi (via Palermo, isol. 13 n. 103, Messina) - Gina Brunacci (via Callisto II, 2, Roma) - Don Pietro Del Brocco (Amaseno, Frosinone) - Concetta Di Vedo (via Veneto, isol. 11bis, n. 123, Messina) - Diego Patti (Villaggio Sanatorio Sordalo, Sondrio) - Gino Tarallo (via Giovenale 13, Roma) - Luigi Panerai (Casa di Cura, Fossombrone, Pesaro) - Gaspare Cutò (Carcere Mandamentale, Noto, Siracusa) - Costantino Talotta (Vico Lungo Concordia 57, Napoli) - Concetta Consiglio (via Perticari, Avola, Siracusa) - Salvatore Golia (via Por-

ta Calvino, 16, Trapani) - Armando Bertolotti (Tiburtino III, lotto 4, n. 23, Roma) - Ottavio Moretti (via Prefetti 46, Roma) - Carlo Patti (via Rocco Pirro 14, Siracusa) - Armando Giolesi (Casa Minorati Fossombrone, Pesaro) - Marianna Giletto-Scaragnino (via Bandiera 53, Capizzi, Messina) - Ermanno Carli (Villaggio Sanatorio Sordalo, Sondrio) - Mariantonia Diodato (Nao di Jonando, Catanzaro) - Fernanda Andreoni (Ospedale Forlanini, Roma) - Giovanni Dell'Isola (via Cristoforo Colombo 15, Vietri sul Mare, Salerno) - Leonardo Prete (Carceri Giud. Castrovillari, Cosenza) - Giuseppe Cunciarello (Casa Minorati, Fossombrone, Pesaro) - Luigi Vascintillo (Casa Penale Minorati, Ragusa, Sicilia).

Chi offre attende preghiera.

*** Filippo CATALUCCI (Presidente Parrocchiale S. Maria della Porta in CASTEL S. ANGELO, Rieti): per potermi occupare della Sua richiesta occorre il benestare della Curia: personale del Vescovo.

*** I FANCIULLI DI «VILLA NAZARETH» (Roma) hanno ascoltato il grido di quel povero padre in carcere, mentre la moglie, LUCIA BIANCA (AVOLA, Siracusa) e i quattro figliuoli gli fanno eco con tanti colpi di tosse... Uno, anzi, non tossisce più, perchè è tornato nel Cielo... Hanno allora messo insieme un faticoso gruzzolo e l'hanno mandato a Benigno perchè giunga nella squallida casa un pallido sorriso di fraterno amore. Che Iddio li benedica.

FOTOCRONACA



Un marinaio, deluso per una vicenda familiare, ha deciso di uccidersi e si è arrampicato su un alto lampione. Nessuno è stato capace di farlo scendere. Dopo ore di tragica attesa, è stato chiamato un sacerdote cattolico che ha trovato parole di carità tali da far desistere il marinaio del suo triste proposito. Siamo — è chiaro — in America.



L'ondata degli scioperi scatenata dai comunisti non sempre per fini economici, conferma i motivi delle dimissioni dalla C.G.I.L. estremista del dirigente sindacale Cinelli, il quale ha criticato l'ingerenza dei comunisti sul campo del lavoro.

Poesia d'angolo

IL BRECCIAIOLO DI TURNO

(Nel commemorare la Breccia di Porta Pia, il sen. Terracini gareggiando in settarismo con la massoneria ha dichiarato: «Il regime democratico cristiano ha riconsegnato alla Chiesa sempre nuove posizioni di controllo e di influenza. A causa di ciò siamo costretti a celebrare la data del 30 settembre».

Mi dispiace, poveretti che i compagni sian costretti a fatiche simili,

(non direte ch'io indovini. Se lo dice Terracini non si può non credergli)

ma la colpa è tutta loro nel tentare di strafarò certe mosse equivoche.

Quando un giorno la Nazione archiviava la questione della breccia celebre

e il medesimo Togliatti diede il visto per quei Patti che la liquidavano,

tanto lui che i suoi scherani già allungavano le mani sull'Italia... in pectore,

come a dire: «Per adesso accettiamo il compromesso che fa molto comodo

fino a che la Religione con l'arrivo di Baffone vada a farsi friggere!

Senonchè quel tiro scaltro, passa un giorno, passa l'altro, si mostrava inutile

perchè il popolo italiano - vaccinato mano mano - contro i loro microbi -

si accorgeva poi via via che non c'è democrazia dove il russo domina.

Conclusione: il tempo passa e il morale un po' si abbassa anche nelle cellule

ed è questa la ragione per la quale si dispone con il foglio d'ordini

che alla Breccia con urgenza venga data precedenza netta e inderogabile

in unione commovente col verdastro Grand'Oriente ormai solo a piangere.

Ecco tutto. E Terracini nella foga non sconsigli dai precisi termini

e non tocchi i bersaglieri tra cui - oggi come ieri - marciano dei giovani

sempre pronti alla difesa della Patria e della Chiesa senza mezzi termini.

Quanto poi alla memoria della Breccia, se la storia - competente giudice -

giustamente l'ha elencata nella lista autorizzata delle patrie lapidi,

non ammette più che incrinò come in tempi giacobini l'unità d'Italia.

Questo sappia il senatore che contempla con dolore la chiusura ermetica

della breccia in cui già spera con la scaltra sua maniera di riaprire un valico

perchè v'entri non Caddorna ma (facciamogli le corna) il compagno Malenkov.

puf

VETRINA

UN NUOVO LIBRO

Un medico condotto vuol chiedere la pensione perchè è stanco di essere svegliato alle due di notte, perchè non va d'accordo col sindaco, perchè è stufo di avere a che fare con clienti che non pagano le sue cure e proprio per questo si sentono in dovere di disprezzarlo ed anche perchè... un suo paziente è guarito non per aver preso la medicina che gli aveva consigliato, ma — ridotto in polvere — il sasso con cui aveva calato dalla finestra la ricetta.

Lo racconta spassosamente nel suo ultimo libro un medico scrittore, il professor Filippo Petroselli, premig. Gaistaldi per la narrativa 1949 e per il libro da ragazzi 1950 («Avventure di plenilunio» - Gaistaldi); noto autore di novelle, romanzi e saggi, da «La Via» del 1910 al «Rizzante» del 1924, al «Sole Malato» del 1936, al «Fabbro meraviglioso» del 1937 ed a queste venti novelle «secondo tempo» del suo «Allegro, ma non troppo» (Gaistaldi - Milano, 1953, pagg. 170, L. 500).

Questi nuovi venti racconti si raccolgono direttamente all'aurea tradizione della novellistica italiana, quasi sempre regionalistica e venata nello stesso tempo d'ironia e di commoazione. Con questo suo ultimo libro, ineccepibile dal lato morale tanto da poter esser dato con profitto e diletto in mano anche ai giovani, Petroselli, la cui fama ha ormai superato i confini nazionali e si è estesa a molte comunità italiane all'estero, ha creato ancora una volta dei bozzetti rapidi, incisivi, indimenticabili. La sua terra cimina è vista dall'originale autore con occhio attento ed affettuoso. Si capisce che egli questi cacciatori, questi contadini, queste casalinghe, questi professionisti ed impiegati li ha conosciuti di persona: per questo il suo umorismo è sempre cordiale, il che dà una più dolce serenità alla narrazione sempre viva ed interessante. Narrazione che è limpida fonte di onesto e raro svago.

Lo stile è purissimo, senz'essere affettato: il Petroselli è un autentico signore della penna e ciò gli permette di scrivere con il rigore stilistico di un ottocentista e con la vivacità di un moderno.

L'UVA ACERBA

Collana «Il Grappolo», Milano, L. 900, pag. 275.

Il «Grappolo» presenta ai lettori italiani un nuovo romanzo di alta qualità: «L'uva acerba» dello scrittore francese Pierre-Henri Simon, nell'eccellente traduzione di un caro e bravo scrittore italiano, Fausto Montanari.

La vicenda narrativa, nelle sue drammatiche fasi, nei suoi audaci intrecci, nei suoi mortali esiti, il lettore se la legge e medita da sé: qui vogliamo cogliere l'intimo senso dell'opera, il conflitto delle idee da cui è mosso quello dei personaggi, l'urto incompatibile di due modi di vita e di pensiero posti di fronte al tragico e occulto rapporto di sangue e di sentimento, che unisce e oppone un padre e un figlio.

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925

Arredamenti per Istituti Religiosi

Comunità Cliniche e Colonie



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.007



Il piccoletto «Mascel» sogna di conquistare il mondo. La sua conquista tuttavia è diversa da quella sognata dai dittatori di destra o di sinistra.

RISPONDONO: UN SACERDOTE

SAC. LUIGI BRANDOLINI, Santuario di Acquisanta (Genova) — In riferimento alle nuove disposizioni sul digiuno eucaristico: 1) un pellegrino che va ad un santuario e dovendo viaggiare in torpedone prende una pastiglia contro il mal d'auto, può fare la Santa Comunione? 2) Una persona si sveglia con un forte mal di testa alle 2 di notte, fa sciogliere la polverina del calmante in un cucchiaino d'acqua e beve il tutto: può fare la S. Comunione?

La risposta è affermativa ad entrambi i quesiti e per la stessa ragione: si tratta di infermità che rende veramente incomoda l'osservanza del digiuno e quindi si può prendere una bevanda o una medicina solida come la pastiglia: sono solo esclusi gli alcoolici. La legge parlando di infermità non distingue e perciò può bastare anche una infermità non grave e passeggera come il mal di testa o una infermità non attuale ma certamente imminente come per colui che soffre l'auto e vi sale a bordo per un viaggio. Anche un'infermità leggera può bastare purché sia tale da rendere gravosa l'osservanza del digiuno.

EMILIO STOPPONI - PULICIANO (Arezzo)

Parlando delle nuove disposizioni circa il digiuno eucaristico una alta personalità romana ha dato ai Sacerdoti di Roma questo chiarimento: Si può sbriciolare nel caffè o in altro liquido savoiardi e biscotti e poi celebrare senza difficoltà e coscienza sicura. Questa interpretazione mi è sembrata più che larga e in contrasto con la lettera e molto più con lo spirito della Costituzione «Christus Dominus».

Anzitutto precisiamo che l'alta personalità romana di cui trattasi ha parlato certamente dei sacerdoti (e dei fedeli) «dispensati» a norma della Costituzione «Christus Dominus», di quelli cioè che per la loro infermità, o il lungo cammino da percorrere prima della Messa o l'ora tarda in cui celebrano e il lavoro debilitante di sacro ministero cui attendono prima della Messa, e per il disagio che provano ad osservare il digiuno a motivo di tali circostanze, possono prendere qualcosa «per modum potus» (esclusi gli alcoolici), senza limiti di tempo gli infermi, fino a un'ora prima della Messa gli altri.

Posta questa precisazione, è chiaro che l'alta personalità romana aveva tutto il diritto di essere così sicura del fatto suo, perché esiste una risposta del S. Offizio che risale (nientemeno!) al 7 settembre 1897, la quale dice testualmente: «Quando si dice per modum potus s'intende bensì che si possa prendere brodo, caffè, od altro cibo liquido, in cui sia mescolata qualche sostanza come per es. semolino, pangrattato, ecc., purché l'insieme non venga a perdere la natura di liquido». Questa risposta fu approvata dal Santo Padre. Si può leggere negli «Acta Sanctae Sedis» XXX, p. 629-630; nella «Collectanea di Propaganda Fide», II, numero 1983; nelle «Codices Fontes», IV, n. 1192.

E' bene infine notare, a scanso di interpretazioni troppo larghe, che il S. Offizio risponde a un sacerdote dispensato che aveva chiesto di poter prendere qualcosa di solido, ed insiste nel dire che «l'insieme non venga a perdere la natura di liquido». Quindi si può mescolare nel liquido del pangrattato o dei biscotti grattugiati, ma in quantità moderata, «in modo che il liquido resti sempre tale».

All'interrogante questa concessione sembra troppo larga. Si può essere invece certi del contrario, perché fu fatta dal S. Offizio in tempi in cui la disciplina del digiuno eucaristico era osservata in tutto il suo rigore.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

EMIGRAZIONE

C. N. - TORRICE — Chiede varie informazioni sulle condizioni dei lavoratori in Brasile. Chiede anche se gli zii in Canada o negli U.S.A. possono richiamare i nipoti.

Effettivamente la situazione degli italiani emigrati nel Brasile dà luogo a molti dubbi, comunque non è da consigliare l'emigrazione nel suddetto Stato se non dopo serie garanzie di idonea occupazione.

Il richiamo da parte degli zii negli U.S.A. non ha valore agli effetti della quota; per il Canada i richiami sono attualmente sospesi.

G. S. - TORINO — Chiede precisazioni sulla richiesta di 200 metallurgici che risulterebbe presentata dalla fabbrica francese Citroen. In particolare gradirebbe sapere quali sono le categorie richieste e le condizioni di salario e di alloggio.

Le categorie richieste sono:

Aggiustatore-attrezzista, operaio capace di eseguire, in base a disegno, in tempo normale, qualsiasi tipo di attrezzatura e di calibro con la precisione di un centesimo di millimetro.

Fresatore-attrezzista: operaio capace di far funzionare la macchina e i suoi accessori, di montare, di registrare e di fissare correttamente qualsiasi tipo di pezzi meccanici di ogni genere e di eseguire le lavorazioni alle fresatrici secondo il tracciato, oppure in base a disegno o a sagoma nelle migliori condizioni tecniche e con il miglior rendimento. Dovrà essere in grado di eseguire una prova d'arte corrispon-

dente al certificato francese di attitudine professionale con una tolleranza sulla quota lavorata di più o meno un centesimo di millimetro. Tornitore-attrezzista: operaio capace di eseguire, in base a disegno e in un tempo normale, qualsiasi tipo di attrezzatura, di calibri e di pezzi meccanici con un grado di precisione definito da una tolleranza di più o meno un centesimo di millimetro.

Rettificatore-attrezzista: operaio capace di eseguire, in base a disegno e in tempo normale, qualsiasi operazione di rettifica di esterni, di interni o piana, che possa essere necessaria per lavori di meccanica corrente con un grado di precisione pari al centesimo di millimetro.

Alessatore-attrezzista: operaio in grado di montare, centrare e fissare correttamente sulla macchina alesatrice qualsiasi pezzo meccanico e di eseguirne la lavorazione in base al tracciato, disegno o sagoma in tempo normale e con una precisione definita con una tolleranza di più o meno un centesimo di millimetro. Condizioni di salario e di alloggio: Salario minimo garantito 160 franchi all'ora.

Durata settimanale del lavoro: 54 ore, con le seguenti maggiorazioni: dalla 41^a alla 48^a: 25%; dalla 49^a e oltre: 50%.

Prezzo di alloggio e di vitto: 300 franchi al giorno, salvo aumento del costo della vita.

Durata del contratto: un anno. Assistenza, viaggio, possibilità di rimessa, ecc. secondo le condizioni vigenti.

UN MEDICO

Sig.ra GRADO (Gorizia) — Chiede notizie sulle cure della «mielite multipla».

La mielite multipla (infiammazione del midollo spinale in più punti) viene curata praticamente solo nei suoi sintomi, non essendo sempre possibile identificarne la causa.

E' fortunatamente una di quelle malattie a cui la scoperta degli antibiotici (penicillina, cloomicetina, ecc.) ha dischiuso fondate speranze, qualora una indagine paziente di laboratorio riesca a mettere in luce l'agente microbico infettante, diverso nei singoli casi.

E. VIDALI (Adria) — Chiede l'indirizzo esatto della Casa di recupero per alcoolizzati.

Può scrivere al Rev. P. Schreiner, Villa Schön-dein, a Roermond (Olanda).

S. C. - MILANO — Angustiato da una ostinata foruncolosi, chiede un rimedio.

Nessun rimedio per la foruncolosi ha tali caratteristiche da potersi ritenere specifico, e ciò spiega la varietà dei preparati medicinali in commercio, contro questa ostinata malattia, che solo un medico paziente e... presente può curare. Per corrispondenza posso solo dirle — a titolo di cronaca — che io ho sempre trovato utilissimi tre rimedi, consigliabili anche... a distanza: l'estratto fluido di bardana (una preziosa erba dei fossi); il lievito di birra; i bagni di luce.

ASA (Terni) — Ho affidata la mia richiesta, per competenza, al cardiologo dott. Filippo Facenda (Viale Giulio Cesare, 2 - Roma).

D. PATRIARCA (Roma) — Su quale opera recente potrei documentarmi a proposito degli stati di «angoscia», a cui vedo addirittura dedicato un convegno internazionale di psicologi e letterati?

L'Editrice Morcelliana di Brescia ha pubblicato qualche mese fa una traduzione italiana del libro «Arztliche Seelsorge» del neurologo viennese V. E. Frankl, col titolo «Logoterapia e analisi esistenziale».

In esso l'A., nell'esporre il suo metodo terapeutico che ha il merito di porre sul piano elevato della vita spirituale del paziente, espone una chiara «antropologia» sulla base di una varia e persuasiva casistica, dedicando un capitolo anche alla «psicologia delle neurosi d'angoscia». L'A. sia detto per incidenza, ha anche il merito di completare l'evidente lacuna che la psicoterapia corrente accusa, per la sua unilateralità che la porta ad attendersi solo in sondaggi di profondità e di deteriori «complessi».

A. S. (Thiene) — Ho letto con molto interesse l'articolo sul Collegio Aspiranti Medici Missionari di Padova. Desidererei mettermi in comunicazione con la segreteria di tale Collegio.

Scriva direttamente al prof. Francesco Canova in via A. Memmo 17, Padova.

UN MORALISTA

T. B. da SAN DANIELE DEL FRIULI — Deplora le licenze che si concede una certa stampa, la quale considera espressione di libertà l'offesa deliberata e sistematica a enti, istituti e persone che avrebbero anch'esse il diritto alla libertà dall'offesa e dal vilipendio. Infatti non è vera libertà quella che confonde il dissenso legittimo e onesto con la villania verbale, la espressione sensibile d'istinti e velleità tiranniche. T. B. pone il problema in termini legislativi ed esprime il parere che la legge sulla stampa, oggi in vigore, debba essere sostituita da norme più rigorose e, perciò, più efficaci.

L'esigenza è sentita universalmente e già nella passata legislatura era stato preparato un nuovo disegno di legge sulla stampa che, peraltro, sollevò le critiche vivaci dell'estrema sinistra e di ambienti laicisti i quali preferirebbero che la disciplina della stampa avvenisse ad opera della stampa stessa, grazie cioè ad un senso di responsabilità del quale si dice che esiste ma che, in pratica, non è facile incontrare.

Il problema comunque è aperto e richiede una soluzione. Bisogna però avvertire che le leggi, in un regime democratico, debbono rispettare i diritti individuali in modo chiaro e senza possibilità di equi-

voci, in modo che l'interpretazione di esse non consenta abusi. Senza di che i provvedimenti legislativi, in apparenza più innocui, potrebbero diventare arma e strumento di un potere esecutivo la cui aspirazione politica e ideale non è immutabile e, perciò, può cambiare. Se si considera questa possibilità, almeno teorica, appare evidente che disposizioni legislative volte per difendere i diritti individuali potrebbero diventare un mezzo legale per opprimerli.

Questo per quanto riguarda gli aspetti generali. Ma T. B. scendendo al particolare, si richiama alle disposizioni vigenti in materia di pubblica moralità e non sembra persuaso delle norme e sanzioni che si applicano nella misura in cui le manifestazioni lamentate offendono «il comune sentimento». Ciò significa che oggi la magistratura, procede su denuncia di persone offese da manifestazioni scorrette o licenziose.

Concordiamo con T. B. che l'applicazione di queste norme talvolta può rivelarsi problematica e di dubbia efficacia. Non è stato infrequente il caso, di denunce finite con assoluzioni perché i giudici non hanno ravvisato gli estremi del reato, magari in nome dei diritti dell'arte.

Ma l'inconveniente sarebbe eliminato qualora la legge consentisse altre procedure? In definitiva non sarebbe sempre il giudice o addirittura le autorità di P. S. a definire, in base al loro «sentimento», il lecito e l'illecito, ciò che è corretto e ciò che è osceno? Le garanzie di efficacia, a giudicare le cose sotto questo aspetto, sarebbero forse minori.

Bisogna rendersi conto che i valori morali cristiani si sono affermati nella società per la testimonianza dei cristiani e che il dovere di una tale testimonianza è permanente.

S. F. da MILANO, ci domanda se può tenere in casa riproduzioni di celebri opere d'arte classica.

Com'è noto i mitici eroi eternati nel bronzo, nel marmo o nel gesso non vestono il «doppio petto». In linea generale la risposta è semplice: se la casa non è frequentata da ragazzi o da persone sensibili a certe impressioni, — come sembra il caso — la licenza o meno di queste private esposizioni è in rapporto diretto con le intenzioni di chi le compie. Qui si scende al caso particolare che strettamente compete al direttore di coscienza.

D. G. M. da FIRENZE — A proposito della povertà di certe congregazioni religiose femminili — povertà di cui la stampa si è occupata con varietà di accenti — chiede se l'angoscioso problema non possa risolversi dovendolo a beneficio di quelle suore il valore dei vasi sacri privi d'importanza artistica e non utilizzati nella celebrazione dei riti del culto.

Vi sono due aspetti. E' giuridico il primo: a norma del Diritto canonico la sacra suppellettile non può essere alienata per altri usi. L'altra obiezione è di carattere pratico: gesti di tal genere «risolverebbero» un problema permanente? Se ne deve dubitare.

La questione è molto più vasta ed ha radici più profonde: nel passato molti monasteri di contemplanti vivevano per la carità spontanea dei fedeli consapevoli della forza insostituibile della preghiera. Questa medesima pietà costituì, nel corso dei secoli, lasciti e patrimoni che poi vicende storiche distrussero o polverizzarono.

Per questa ragione oggi le competenti autorità ecclesiastiche permettono alle suore di clausura attività che, in armonia con la loro vocazione, consentano quel modesto cepite di cui non poche sentono la necessità. Ma tutto ciò non dispensa i cattolici da quel sentimento di consapevolezza e generosa carità che, in passato e in parte anche oggi, è il segno tangibile di una vera e profonda pietà.

UN CINEASTA

Sac. Z. F. - CATANIA — Domanda chiarimenti sulla valutazione controversa del film: «Don Camillo».

Taluni critici e ambienti cattolici non hanno visto favorevolmente il film «Don Camillo», che il regista Du Vivier ha tratto dal noto libro di Guareschi: l'appunto che si fa al lavoro cinematografico è di indurre in errore il pubblico presentando una situazione diversa dalla realtà, e cioè un prete troppo manesco e un caporione comunista troppo comprensivo: le due figure, essendo alterate, possono fare credere diverse e alterate le idee e le mentalità che rappresentano. Ora è da tenere presente che l'azione va ambientata nei luoghi dove lo scrittore (e di conseguenza il regista) l'hanno collocata, cioè in paesi dove la gente ha il sangue caldo ma i sentimenti generosi, e dove può aversi anche un sindaco comunista capace di commuoversi e di solidarizzare con il parroco. I comunisti veri sono diversi da Peppone, e al primo apparire del film non sono mancati dei critici d'ortodossia marxista che l'hanno rilevato. A noi pare che la visione del film sia tanto divertente e rasserenante che riesca a fare dimenticare il colore politico di certi personaggi e induca gli spettatori a sentimenti di benevolenza, di comprensione, di conciliante soluzione di certi contrasti del vivere quotidiano. E in questo senso non può venire che del bene alla carità cristiana. Del resto, nel giudizio del film, è opportuno attenersi sempre alla classificazione che ne fa il Centro Cattolico Cinematografico, ufficialmente autorizzato in materia. A proposito del «Don Camillo» il C. C. C. ha così giudicato: «La vicenda è animata da un sentimento d'umana bontà e comprensione, che finisce col prevalere sui contrasti di parte. Il film risulta moralmente positivo: la visione è ammessa, in sala pubblica, per tutti».

Srr. V. - BOLOGNA — Chiede se sono utili i concorsi per attori e attrici che occupano spazio in certi settimanali con la pubblicazione di fotografie degli aspiranti divi.

In genere, si tratta di espedienti per aumentare le cifre delle tirature di quei giornali che indicano i concorsi; sovente si tratta di formule pubblicitarie abbinate al lancio di qualche prodotto. In ogni caso, si tratta di ridicoli esibizionismi di illusi che credono, con tale mezzo, di essere scoperti da qualche regista e chiamati a recitare a Cinecittà. I giovanotti che con pose ispirate e le ragazze che con abbigliamenti non certamente rispettosissimi del pudore si fanno effigiare sui giornali nei vari e numerosi concorsi di tal genere, fanno parte di quella immensa schiera di creduloni e di presuntuosi i quali guardano al cinema come al raggiungimento di tutte le aspirazioni; e perdono in tal modo tempo ed energie, accumulando delusioni e amarezze. E' vero che al giorno d'oggi in Italia hanno fatto fortuna con il cinema delle attrici che non sanno affatto recitare né parlare (e bisogna doppiarle!) ma si tratta di pochi casi: per una che riesce (e poi, con quali mezzi?) vi sono migliaia che si bruciano le ali alla fiamma illusoria di una gloria e di un successo che non lasciano sul loro cammino se non cenere e tosco. Ci pensino i giovani; e ci pensino anche i loro genitori.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Chiedete catalogo e preventivi

PONT AVEN, piccola città della Bretagna, celebra in questi giorni il ricordo di quei turisti sui generis, che non si ricordavano mai di pagare i loro conti di albergo. Nella cittadina si svolgono manifestazioni varie per onorare le adunanze rumorose che si tenevano 67 anni fa sotto la presidenza di un commesso di agente di cambio: Paul Gauguin.

Quest'uomo singolare, istintivo, sentimentale e brutale che pretendeva di discendere dai Borgia e aveva il malocchio, è oggi considerato come uno dei più grandi maestri dell'arte moderna, e il padre del «fovismo», la grande rivoluzione artistica del ventesimo secolo. La sua esistenza romanzesca e tormentata ha ispirato un celebre romanzo («Il folle delle isole») allo scrittore inglese Somerset Maugham, e un film.

Gauguin era fuggito in Bretagna nel 1866, coll'idea di sottrarsi agli influssi della civiltà. Voleva ritornare all'arte primitiva, e scelse la Bretagna per il suo carattere tuttora arcaico. A Pont-Aven prese dimora in un albergo, quello di donna Gloanec, già da tempo frequentato da pittori accademici. Gente seria, con cui il nostro non poté che avere relazioni molto tese. Egli li disistimava, ed essi lo prendevano per matto. L'ostessa per prudenza fu costretta a dividerli. Gauguin e amici prendevano i loro pasti in

NON PAGAVA MAI I CONTI ALL'ALBERGO GAUGUIN IL FOLLE DELLE ISOLE

una piccola sala, invece i signori accademici sedevano troni a una grande tavola nella sala principale. I gruppi ostili evitavano di incontrarsi. Ma che battaglia furiosa quando donna Gloanec ebbe la malaugurata idea di appendere ai muri qualche tela di Gauguin. Sotto una delle quali ci fu tra i pensionanti chi osò scrivere: «Succursale

del manicomio».

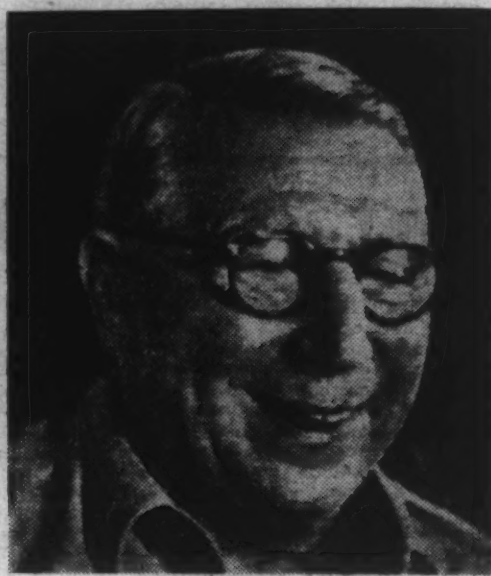
E tuttavia Gauguin amava Pont-Aven, in cui trovò quasi subito una troupe di amici e ammiratori e pittori che applaudivano alla sua pittura ultradecorativa, fatta di grandi chiazze colorate distinte di nero. In breve a Pont-Aven si formò una vera e propria scuola, con pittori di talento quali Emile Bernard e Paul Sérusier. Con quelli Gauguin creò la teoria del «cloisonismo».

Ogni tanto Gauguin lasciava Pont-Aven, riempiendo le parentesi del soggiorno con le più strane avventure. Un bel dì con un compagno partì per il Panama, arruolato come operaio addetto ai lavori del canale. E i due uomini lavorarono fino a quando la Compagnia andò in fallimento, lasciandoli sul lastrico senza un soldo, estenuati dalla malaria e dalla dissenteria. Finalmente riuscirono a raggiungere Fort-de-France nella Martinica, dove per vivere vendettero fino all'ultimo oggetto che portavano indosso. Tanto che l'amico, di nome Laval, diede segni di pazzia e cercò di tagliarsi la gola. Gauguin riuscì a trattenerlo in tempo.

Fatto strano: la pazzia era destinata a stargli accanto. Rientrato in Francia, e dopo quali peripezie, rientrò a Pont-Aven da donna Gloanec, accettò l'invito di Vincent Van Gogh che lo voleva presso di sé ad Arles. I due, considerati ormai come i giganti dell'arte moderna, facevano vita comune. Ma ben presto Van Gogh fu visto mutare di umore. Si alzava la notte e si avvicinava, sospettoso, al letto di Gauguin.

— Vincenzo, che cos'hai, gli domandava serio Gauguin, fissandolo negli occhi. Il disgraziato non rispondeva e tornava a coricarsi e a sprofondarsi nel sonno. Ma un giorno scoppiò il dramma. Van Gogh gettò un bicchiere di aceto in faccia a Gauguin. Il quale immobilizzò l'amico, lo fece uscire dal caffè, e lo mise a letto. L'indomani gli fu annunziato che Van Gogh si era tagliato l'orecchio con un rasoio, e offerto come trofeo ad una disgraziata donna. Questo fatto segnò la fine dell'unione dei due pittori. Van Gogh fu internato ad Arles, poi a Saint Rémy di Provenza; e Gauguin ritornò a Pont-Aven, o più esattamente a Le Pouldu, perché donna Gloanec, a cui egli doveva più di un anno di pensione, non voleva riprenderlo.

A Pont-Aven Gauguin doveva dipingere parecchi dei suoi capolavori. Ma per allora non incontrava che indifferenza. La signora



Il pittore Gauguin.

Satre, che era stata modella per la «Bella Angela» rifiutò inorridita la tavola che le aveva offerto il pittore. Il parroco di Nizon, un villaggio vicino a Pont-Aven, che aveva con le sue prediche ispirato «La visione dopo il Sermone», non vide nella tela altro che una farsa; e la rifiutò.

Gauguin abbandonò ancora una volta Pont-Aven, e si dirige ad Tahiti. Egli aveva sempre conservato la nostalgia dei paesi esotici. Certo ricordava i racconti che gli faceva il luogotenente del «Luziteno», sul quale egli aveva servito a diciassette anni. Nel corso di un viaggio in Oceania il luogotenente, allora mozzo, era stato dimenicato su un'isola. Gli indigeni l'avevano adottato. E così il mozzo aveva vissuto per due anni un'esistenza tranquilla. Esistenza che faceva sognare il giovane Gauguin, mai sazio di avventure e di sensazioni nuove.

Per recarsi a Tahiti, il pittore organizzò una vendita delle sue opere all'albergo Drouot nel 1891, ricavando una somma di 10.000 franchi. Prezzo enorme per quel tempo e per una pittura così lontana dai gusti del pubblico. Fatto sta che il 4 aprile 1891 si imbarcò per Tahiti, incaricato di una missione artistica in Oceania.

Con questa partenza terminava un capitolo della vita di Gauguin. Un capitolo intenso, nel quale si registra l'andata al Perù all'età di sei anni, in compagnia della madre di origine peruviana; e poi gli studi al liceo di Orléans, e la vita di lavoro a Rio de Janeiro; e le diverse mansioni nella Flotta Nazionale. Smobilitato, si mette al servizio dell'agente di cambio Bertin. Per pochi anni ebbe anche un'esistenza discreta, sposato a una giovane danese, e con un guadagno annuale di 40.000 franchi oro, che gli permisero di far collezione delle opere degli impressionisti. Li ammirò, li studiò, e poi si mise lui stesso a dipingere. Ed è da questo punto che comincia la sua triste odissea. Lascia l'agente di cambio, si separa dalla sua famiglia che era andata a rifugiarsi in Danimarca. Poi la miseria nera, e i lavori avvilenti per guadagnarsi il pane (fece persino l'attaccchino), e in ultimo la malattia.

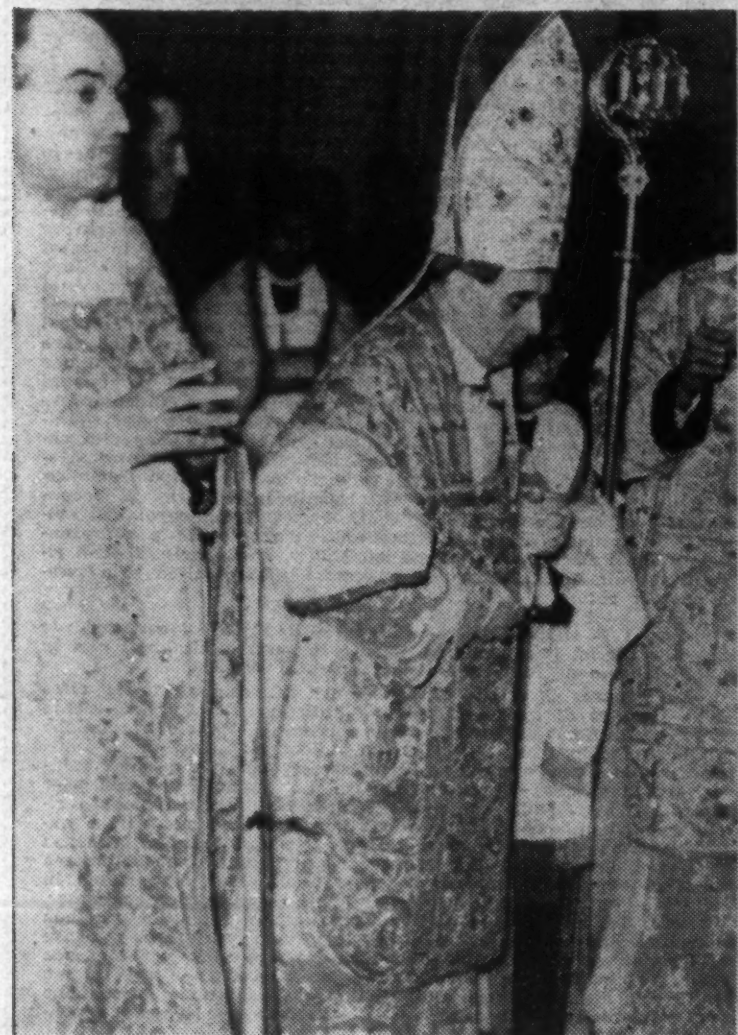
A Tahiti Gauguin, nel corso del suo primo soggiorno, dipinse qualcuna delle sue tele più celebri. Ridotto senza soldi, riuscì a rimpatriare nascosto nella stiva di una nave. In Francia gli piombò addosso una eredità inaspettata per la quale poté, durante breve tempo, spassarsela. Ma la folle avventura doveva finire a Hiva-Hoa nell'isola di Dominique dove Gauguin, rispondendo all'appello del Pacifico, era ritornato. E dove morì.

L'indomani della sua morte solitaria un missionario venne a esorcizzare la sua casa. Le sue tele furono distrutte o vendute a Tahiti, per dei prezzi irrisori. Particolare patetico: l'ultima opera dipinta da Gauguin nella sua casa di Hiva-Hoa fu un paesaggio bretonese sotto la neve. Prima di morire il folle delle isole si era ricordato, degli anni felici di Pont-Aven. E chissà che negli assalti agonici dei ricordi e della morte non abbia intravisto una croce. Caratteristica, questa, dei calvari bretoni, e non infrequente visione finale di certi geni, che solo all'estremo dei giorni trovano ciò che avevano sempre, seppure inconsapevolmente cercato: Dio.

SILVIO CHINI



Un quadro nel quale si può avere un vago concetto dell'arte di Gauguin. L'elemento decorativo predomina. Inutile cercare una fedeltà alle tradizioni più chiare.



Il Card. Pizzardo ha celebrato il suo 50esimo di sacerdozio nella cattedrale di Albano, sua diocesi. Da tutte le parrocchie sono accorse rappresentanze di fedeli per rendere omaggio al loro Pastore. Anche i pescatori della «Lega Marinara» di Anzio erano presenti.

Importante novità:

Alessandro Manzoni

I PROMESSI SPOSI

con illustrazioni

Commento e note di Leone Gessi

In-16° pagg. XX-937 L. 1.300

rilegato in tutta tela fregi oro su

carta speciale - EDIZIONE DA

REGALO L. 2.500

Si invia franco da ogni spesa dietro rimesa anticipata dell'importo.

Indirizzare:

Angelo Signorelli

EDITORE - Via degli Astalli 14-A - ROMA

SPORT

Una novità per la prossima stagione

PRIMATI DEL CALCIO

Nel campionato di calcio 1952-53, sono stati battuti 6 primati assoluti, e 3 sono stati ugualiati, e, precisamente:

1) Massimo di calci di rigore in una giornata: 7, alla prima giornata del torneo '52-53 (primato precedente, 6, nella stagione '32-33);

2) Massimo punteggio nel girone di andata: «Inter», 34 su 30 (precedente: «Juventus», '30-31, e «Bologna», '31-32 con punti 29 su 34);

3) Massimo dei pareggi: 88 (precedente: 81 nel torneo '33-34);

4) Massimo dei pareggi conseguiti da una squadra: «Spal», 16 (precedente: «Pro Patria», 13 nel torneo '31-32);

5) Massimo dei punti ottenuti in campo esterno: 210, ottenuti con 61 vittorie e 88 pareggi (precedenti: 190 nel torneo '30-31);

6) Massimo dei calci di rigore, usufruiti da una squadra: «Udinese», 11 (precedente: «Torino», 10

nel torneo '32-33);

7) Migliore serie iniziale: «Inter»: 19 partite di cui 15 vittorie, e 4 pareggi (precedente: «Bologna», 13 vittorie e 6 pareggi nel torneo '31-32);

8) Massimo complessivo di calci di rigore: 87, di cui 51 realizzati (precedente: 87 di cui 58 realizzati nel torneo '32-33);

9) Minimo delle reti, in una giornata: 12 alla 27ª (precedente, lo stesso risultato all'11ª giornata del torneo 1929-30).

RISPOSTA

AGLI AMICI DI TRENTO

Un gruppo di amici di Trento ci ha scritto in data 1 settembre (e ci scusiamo del ritardo dovuto alla mancanza di spazio per la risposta) per rilevare che non c'era bisogno del campionato del mondo per dimostrare che Coppi è il corridore più forte.

Proprio quello che abbiamo affer-

mato noi all'indomani della prova di Lugano e — per essere precisi — prima di ricevere la lettera da Trento.

Gli amici però aggiungono che noi abbiamo fatto male a insistere alla vigilia del Giro di Francia, per l'inclusione di Bartali nella rappresentativa italiana, col risultato che la medesima, in assenza di Coppi, non ha ottenuto quel successo al quale il ciclismo italiano poteva aspirare.

A questo punto sarà bene fare una precisazione: noi non abbiamo insistito per l'inclusione di questo o di quel corridore, ma abbiamo deploreato le pretese di certi campioni (e intendevamo non solo Coppi che non voleva Bartali, ma anche Koblet che aveva detto di non volere Kubler) di subordinare la loro partecipazione a una determinata corsa alla presenza di altri colleghi. Questo abbiamo detto e questo continuiamo a sostenere in base al principio, da noi più volte riaffermato, che, specialmente nelle prove internazionali, il Paese che ha più cartucce le spara, e gli amici di Trento che — a quanto essi stessi affermano non sono né bartaliani, né coppiani — vorranno concedere che Bartali, malgrado i suoi quasi 40 anni, è tuttora una «cartuccia» da non trascurare.

D'altra parte, a prescindere dal fatto che negli anni scorsi Bartali e Coppi hanno partecipato al Giro di Francia insieme, e tutto è andato sempre nel migliore dei modi, si può ricordare che alla stessa corsa francese hanno partecipato più vol-



Sfortunato è stato Pellegrini alla Coppa Bernocchi. Il giovane corridore toscano, investito da una macchina del seguito, è rimasto ferito lievemente ad una gamba. Nella foto: il pianto del corridore costretto al ritiro.

Chi ha vinto la Coppa Bernocchi? Dopo una contesissima volata svoltasi fra l'indisciplina del pubblico, i giudici d'arrivo hanno classificati primi ex-aequo Bevilacqua ed Albani. Il popolare Toni, dopo l'arrivo, riceve le congratulazioni dei tifosi.

Alla fine della stagione motoristica 1954 si svolgerà, per iniziativa dell'Automobile Club d'Italia e della Gazzetta dello Sport, il 1° Giro Automobilistico d'Italia.

Il regolamento della manifestazione è ancora in fase di studio; risulta, tuttavia, che la prova si svolgerà su un percorso — da nord fino all'estremo sud, e, cioè fino alla Sicilia — di 5000 chilometri, suddiviso in sette od otto tappe, tra le quali una o più notturne.

Le macchine partecipanti al Giro (categoria turismo) percorreranno numerose strade di carattere secondario, in modo da poter saggiare in pieno il comportamento delle macchine stesse su fondi stradali non sempre in ottime condizioni.

L'annuncio del Giro d'Italia — la cui data in linea di massima, è stata fissata per la seconda metà del settembre 1954 — ha suscitato numerosi consensi, il che fa prevedere un sicuro successo della manifestazione.



Il Napoli con l'autorità dello squadrone è passato a Torino battendo nettamente i granata per 2-0. Nella foto: prima della partita Amadei e Giuliano scelgono il campo.

Dietro il portone di bronzo

LE GRANDI UDIENZE DI CASTELGANDOLFO

Le udienze che il Papa concede a Castelgandolfo si succedono con un crescendo di partecipanti sempre più imponente: ormai, il vasto cortile del palazzo pontificio non basta più e le migliaia di fedeli, per vedere il Papa, per ascoltare la Sua parola, per ricevere la Sua Benedizione, occupano tutte le finestre e tutte le terrazze degli ambienti che guardano nel cortile medesimo mentre, molto spesso, parte dei visitatori è costretta a raccogliersi anche sulla piazza antistante al palazzo. Il Santo Padre, così, dopo aver salutato e benedetto i fedeli che sono riusciti a trovar posto nel cortile, sulle terrazze o alle finestre, deve affacciarsi al balcone esterno del palazzo per salutare e benedire quelli che sono rimasti fuori. Questo avviene due volte alla settimana e, cioè, nei pomeriggi del mercoledì e della domenica, quando si svolgono le udienze generali, ma anche negli altri il palazzo di Castelgandolfo è meta di folte gruppi che si recano a rendere il loro omaggio al Vicario di Cristo. Tali gruppi sono stati particolarmente numerosi in quest'ultimo scorcio di tempo, dato che i partecipanti ai numerosi congressi e convegni nazionali e internazionali, hanno tutti voluto essere ricevuti dal Papa. In occasione di queste udienze, Pio XII ha pronunciato importanti discorsi, come quelli rivolti agli scienziati dei congressi di genetica e di microbiologia o come quello indirizzato ai tecnici del convegno internazionale di statistica e del congresso vitivinicolo. E il Papa ha ricevuto anche assistenti e dirigenti di Azione Cattolica, gruppi di religiosi, di bambini e, la settimana scorsa, anche il campione del mondo Fausto Coppi.

Veramente, a quest'ultima udienza avrebbero dovuto partecipare tutti i maggiori assi italiani della bicicletta, compresi Bartali e Magni, ma per un forte ritardo del treno che doveva condurli a Roma, Bartali e compagni non sono giunti in tempo, e, perciò, all'udienza hanno partecipato solo Coppi con la consorte, Astrua e alcuni dirigenti dell'Unio-

ne Velocipedistica Italiana, accompagnati dal Presidente del comitato romano del Centro Sportivo Italiano, comm. Paschetta.

Corridori e dirigenti sono stati ricevuti nella Sala della Svizzera e quindi il Papa si è congratulato vivamente col campione del mondo per lo splendido successo e gli ha augurato nuove affermazioni. Dopo essersi intrattenuto affabilmente anche con gli altri visitatori, Pio XII ha offerto a tutti una medaglia dell'Assunta a ricordo dell'udienza.

Poco prima, il Santo Padre aveva ricevuto i fanciulli e i ragazzi dell'Istituto di Villa Nazareth, accompagnati dal Pro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici S. E. Mons. Domenico Tardini, che ha fondato e cura assiduamente la vita e lo sviluppo dell'Istituto stesso. I ragazzi, uscendo dall'udienza, si sono incontrati con Coppi, il quale, subito riconosciuto, è stato da essi molto festeggiato.

L'omaggio del campione del mondo al Sommo Pontefice è stato un dispiacere per la stampa comunista, come dimostra una velenosa nottella apparsa su uno dei giornali di estrema sinistra, che, sotto il titolo: «Il Vaticano si aggiornerà», afferma, fra l'altro: «Guai se si permettesse e si rafforzasse la falsa credenza di una preferenza papale per Bartali a scapito di Coppi. La popolarità cattolica in Italia e forse nel mondo ne sarebbe compromessa. E il Vaticano, che, sia pure a modo suo, dimostra di saper restare sempre "a la page", ha agito,

attraverso l'udienza papale concessa a Coppi, con abile mossa. Cop mossa che, in linguaggio corrente, potremmo definire diabolica».

«Non si potrebbe tradire più grossolanamente di così — ribatte "L'Osservatore Romano" — il diabolico dispetto perché, con l'udienza di Castelgandolfo, la popolarità comunista in Italia e forse nel mondo è compromessa. Vi è fallita, infatti, definitivamente la non abile mossa di tutta la stampa estremista, che tentò di far del Coppi, di fronte al Bartali, un rivale non soltanto sportivo». E possiamo, poi, aggiungere che la recente udienza era almeno la quinta del genere a cui ha partecipato Fausto Coppi.

* * *

Un antico autore cristiano, Lattanzio Firmiano, scrisse un'opera, «De mortibus persecutorum» (Sulle morti dei persecutori) nella quale descrisse le tragiche finì di coloro che, nei primi secoli, perseguitarono il Cristianesimo. A questo libro, che potrebbe essere aggiornato con altre migliaia di esempi, abbiamo pensato nel leggere la notizia della sorte toccata a coloro che parteciparono all'iniqua condanna dell'Arcivescovo di Strigonia, Cardinale Giuseppe Mindszenty.

Laslo Raik che, come Ministro dell'Interno, ebbe l'incarico dal Governo comunista ungherese di sca-

tenere la lotta contro il Porporato e lanciò pubblicamente la nota accusa di connivenza dell'Arcivescovo di preparare la guerra fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, fu più tardi impiccato per ordine delle autorità politiche del suo Paese, come cospiratore e spia americana; il suo successore, Láslo Kadar che dette istruzioni sui mezzi da usare nei tristemente famosi interrogatori del Cardinale, fece la stessa fine e fu impiccato dopo una riunione segreta del partito comunista; Sándor Zald, che ebbe la direzione della propaganda durante il processo Mindszenty, si uccise dopo aver ucciso la moglie e i figlioli, non appena ebbe sentore che doveva sparire dalla scena pubblica; il Ministro della Giustizia Istvan Riez fu arrestato nel 1950 e condannato a 25 anni di carcere come spia americana e nel 1951 fu trovato morto nella sua cella (la moglie è stata deportata in Siberia); il comandante del gruppo di agenti che fu incaricato di eseguire l'arresto del Cardinale, colonnello Gyula Osko, è stato ucciso mentre tentava di varcare la frontiera austro-ungherese; fu poi eseguito l'arresto dei 13 poliziotti che parteciparono, ai suoi ordini, all'arresto del Porporato e vennero deportati in Russia con le rispettive famiglie. Sono pure stati inviati in campi di concentramento Ferencz Domas e Imre Zipas, rispettivamente organizzatore delle dimostrazioni popolari contro il Cardinale Mindszenty e direttore delle prigioni dove l'Arcivescovo fu rinchiuso durante il processo.

La tragica serie si è conclusa con l'arresto del Ministro della Giustizia, Gyula Decsi, che, al tempo del processo Mindszenty, ebbe la direzione dell'inchiesta contro il Cardinale, e che è stato accusato di spionaggio a favore degli Stati Uniti.

Così, quelli che nell'interesse di un regime di menzogna e di ingiustizia, si resero responsabili della condanna di un innocente, hanno avuto dai loro padroni stessi la meritata condanna.

SANDRO CARLETTI

CESARE CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



L'autunno si è annunciato con un violento nubifragio che ha colpito in modo gravissimo Genova e intere zone dell'Italia Settentrionale. Moltissimi i danni per le opere distrutte e le case rese inabitabili. Purtroppo si sono annoverate vittime.



Sulle tombe dei caduti francesi nella zona occidentale tedesca sono stati posti dai bambini, fiori a segno di pace e di fratellanza. I soldati morti hanno diritto di ammonire gli uomini in nome del loro sacrificio. I bambini sanno ascoltarli!



Tutti i maligni pettegolezzi della stampa comunista a proposito di Coppi, ricevuto dal Santo Padre, non per la prima volta, e dalla assenza di Bartali per il ritardo del suo treno cadono dinanzi al cordiale colloquio dei due campioni mentre attendono di essere ricevuti dal Sindaco di Roma.



A Modena per la prima volta la Ferrari — come aveva annunciato — non ha partecipato alle corse automobilistiche. Ascari e il comm. Ferrari, guardano con una certa nostalgia la pista sulla quale Fangio — sempre con una macchina italiana — ha riportato una facile vittoria. Sportivi e tecnici si augurano che la Ferrari, macchina che ha il titolo di campione del mondo, torni agli allori.



Nel convulso tempo nostro, dove ogni attività è sempre violenta e rumorosa, trova ancora luogo il paziente e silenzioso giuoco degli scacchi. A Parigi nella « Maison des Centraux » si sta svolgendo il campionato francese. Da una settimana i più esperti giocatori muovono i loro pezzi seguendo intelligenti strategie per dare scacco matto al re. Il che è un fatto che non si avvera solo nel giuoco.